

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 19 giugno 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

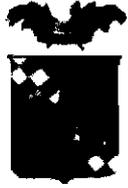
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 234 del 18.06.08

Antoci ha ricevuto una delegazione di investitori internazionali

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha ricevuto oggi una delegazione di investitori internazionali nel settore dell'Hospitality e del Sistema Turistico Integrato dell'area del Val di Noto, ospite in questi giorni dell'Assindustria di Ragusa.

A guidare la missione a Ragusa Giovanni Andrea Padula, vicepresidente dell'Infrastructure & Real Estate del gruppo Unicredit, Ed Larsen, presidente di "G Holding Group", Gianni Scovenna vicepresidente dello stesso gruppo e il direttore Antonio Calogero, nonché Jean Abou Rached di Gulf Finance & Investment Company. La missione punta a verificare sviluppo di sinergie territoriali per operazioni sostenibili sotto il profilo del turismo integrato e diversificato nel Val di Noto con investimenti programmati.

Il presidente Antoci si è dichiarato soddisfatto dell'interesse di questi gruppi di finanza per il territorio di Ragusa e del loro interesse ad investire in progetti mirati per un turismo integrato.

"La sinergia tra pubblico e privato – ha detto Antoci – è fondamentale per costruire percorsi e circuiti di un sistema integrato turistico e il territorio ibleo è chiamato al salto di qualità nell'offerta turistica ma anche essere pronta per una ricettività di qualità".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 234 del 18.06.08

Laboratorio territoriale sulla tracciabilità ed etichettatura dei prodotti ortofrutticoli

Ultimo laboratorio territoriale nell'ambito del progetto "Scenari: patto locale per il cambiamento", che punta a promuovere e realizzare un piano di innovazione e potenziamento del sistema agricolo ibleo, con l'adozione di nuove tecnologie e tecniche di investimento, che possano portare le nostre aziende ad essere realmente competitive sul mercato globalizzato. Il laboratorio ha affrontato il tema della "tracciabilità ed etichettatura dei prodotti ortofrutticoli". I due relatori intervenuti, Mario Cugno e Domenico Ripa, hanno posto in evidenza come la tracciabilità vada accompagnata ad un progetto ben più esteso che preveda la realizzazione di un centro di raccolta dati per permettere alle diverse aziende, anche le più piccole, impegnate nel settore, di poter conoscere e comprendere meglio il mercato, la potenziale clientela e ovviamente avere maggiore concorrenzialità. La tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti inoltre coniuga in modo imprescindibile a questa valenza strategica sul mercato anche la sicurezza alimentare, vero standard qualitativo che debitamente curato permetterà alle aziende del nostro territorio di poter essere altamente competitive anche sui mercati esteri. L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo nel suo intervento ha posto l'accento sull'utilità dell'etichettatura e della tracciabilità che permette di essere vicino al consumatore nonostante le forte resistenze della Grande Distribuzione a dare attuazione a questi processi identificativi del prodotto orticolo.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

19 giugno 2008 ore 11 (Sala Giunta)

Programmazione socio-economica. Premialità della Regione alla Provincia di Ragusa. Conferenza stampa

Il presidente della Provincia Franco Antoci terrà giovedì 19 giugno 2008 alle ore 11 una conferenza stampa per illustrare la “premieria regionale per i soggetti locali” che ha assegnato alla Provincia Regionale di Ragusa un premio di 666 mila euro per la pianificazione territoriale e socio-economica.

(gm)

LA PROSPETTIVA

TURISMO, ANTOCI RICEVE INVESTITORI

g. l.) Il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, ha ricevuto ieri una delegazione di investitori internazionali nel settore dell'hospitality e del sistema turistico integrato dell'area del Val di Noto, ospite in questi giorni dell'Assindustria di Ragusa. A guidare la missione a Ragusa Giovanni Andrea Padula, vicepresidente dell'Infrastructure & Real estate del gruppo Unicredit, Ed Larsen, presidente di "G Holding Group", Gianni Scovenna vicepresidente dello stesso gruppo e il direttore Antonio Calogero, nonché Jean Abou Rached di Gulf Finance & Investment company. La missione punta a verificare sviluppi di sinergie territoriali per operazioni sostenibili sotto il profilo del turismo integrato e diversificato nel Val di Noto con investimenti programmati. Il presidente Antoci si è dichiarato soddisfatto dell'interesse di questi gruppi di finanza per il territorio di Ragusa e del loro interesse ad investire in progetti mirati per un turismo integrato. «La sinergia tra pubblico e privato», ha detto Antoci, «è fondamentale per costruire percorsi e circuiti di un sistema integrato turistico e il territorio ibleo è chiamato al salto di qualità nell'offerta turistica ma anche essere pronta per una ricettività di qualità». In questa direzione, l'attenzione di altri gruppi è proprio concentrata sull'area iblea che sembra essere tra le più gettonate tra gli investitori esteri per il fascino che promana da questo territorio.

Provincia, fonti rinnovabili anche per i «privati» Mallia: «Servono nuovi incentivi e sgravi fiscali»

(*gn*) Energia pulita. C'è piena condivisione all'utilizzo e la conferma è arrivata dal presidente Franco Antoci e dall'assessore all'Ambiente Salvo Mallia al workshop "Fonti rinnovabili ed efficienza energetica nella casa: istruzioni per l'uso", organizzato dalla Regione, Sicenna, Enea (Ente per le Nuove tecnologie, l'energia e l'Ambiente) e dalla Provincia. «Sfruttare il nostro sole per produrre energia è un percorso - aggiunge Mallia - avviato già da tempo dalla nostra amministrazione, ma che necessita di ulteriori incentivi e di grande diffusio-

ne presso le categorie interessate, ma anche in modo più capillare presso i privati, che utilizzando pannelli solari possono auto-produrre energia pulita senza patire alcuna rinuncia. Tali impianti, infatti, garantiscono acqua calda o energia elettrica anche di notte, a prescindere dalle emissioni dirette dei raggi solari. I privati, inoltre, possono godere in tal modo di sgravi fiscali considerevoli". Oltre al presidente Antoci e all'assessore Mallia hanno partecipato all'incontro il dirigente coordinatore dell'Ufficio Energia della Provincia, Carmelo Giunta.

Provincia, dalla Regione in arrivo 666.000 euro

(*gn*) La Regione ha assegnato alla Provincia regionale un premio di 666 mila euro per la pianificazione territoriale e socio-economica. Si tratta di fondi che rientrano nella «premierità regionale per i soggetti locali.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AGRICOLTURA. La piattaforma rivendicativa sarà consegnata stamane al prefetto. Il corteo partirà alle 10 dalla sede dell'ispettorato agrario

Coldiretti, monta la protesta E i trattori tomano in piazza

(*mdg*) Una piattaforma rivendicativa per chiedere sostegno immediato all'agricoltura iblea. Una delegazione della Coldiretti, stamani, consegnerà il documento al prefetto di Ragusa, Monteleone. La manifestazione, che si svolge in contemporanea in tutte le province dell'isola, prevede il concentramento dei mezzi agricoli dinanzi alla sede dell'ispettorato agrario alle 10. Il lungo corteo attraverserà il capoluogo per raggiungere piazza Poste. «Servono immediati interventi per attuare una politica di ristrutturazione finanziaria delle aziende - spiega il presidente della Coldiretti, Mattia Occhipinti - e prevedere una apposita legge di intervento a favore del settore al fine di assicurare la ristrutturazione finanziaria delle imprese agricole. Abbiamo chiesto di rendere operativa la convenzione con ISMEA per finanziare le piccole e medie imprese agricole siciliane che non sono

in condizione di prestare sufficienti garanzie per operazioni di credito agrario destinato oltre che alla realizzazione di miglioramenti aziendali e acquisto di macchine ed attrezzature anche alla trasformazione di passività pregresse a finanziamenti di lunga durata». Altro tasto dolente, secondo l'organizzazione agricola, sono i prezzi incontrollati dei prodotti utilizzati in agricoltura.

Ristrutturazione finanziaria delle aziende ma anche norme di controllo dei prezzi

«Si tratta di applicare normative per il controllo dei prezzi non solo al consumo, ma costituire un osservatorio di vigilanza del prezzo dei mezzi di produzione - dice La Coldiretti - come per esempio i fertilizzanti che registrano un aumento del prezzo vertiginoso giustificato legato all'aumento del prezzo del greggio, che non si verifica negli altri Paesi Europei.

Istituire un tavolo tecnico per individuare azioni possibili per controlli fitosanitari su prodotti di importazione nelle dogane». L'organizzazione agricola chiede di adottare una politica sui trasporti anche attraverso le "autostrade del mare" per consentire al territorio di uscire dall'isolamento territoriale attraverso la risoluzione del gran problema della precarietà dei trasporti agendo immediatamente sulla viabilità.

Il sostegno alle imprese, secondo la Coldiretti, è di vitale importanza per la costituzione delle organizzazioni dei produttori che possano immediatamente avviare il processo per il raggiungimento di alcuni obiettivi come la programmazione delle quantità e qualità, riduzione, ove possibile, dei costi di produzione, gestione eventuali crisi di mercato, l'attuazione di tutte le certificazioni di processo e promuovere presso i punti vendita la tracciabilità e l'origine del prodotto.

MARCELLO DIGRANDI



Pippo Cascone, presidente della Cna

AREA DI LIBERO SCAMBIO. L'allarme è lanciato dal presidente della Cna: «Grecia, Spagna e Nord Africa sono attrezzate; siamo troppo indietro»

Cascone: «Imprese a rischio» Mancano le infrastrutture

(*sm*) L'area di libero scambio euro-mediterranea è più che altro un rischio per le imprese ragusane ma si può fare ancora qualcosa affinché diventi un'opportunità. Questo il pensiero del presidente provinciale della Cna Pippo Cascone. «Ad un anno e mezzo dall'entrata in vigore dell'accordo di Barcellona - afferma Cascone - siamo molto preoccupati perchè paesi come Grecia e Spagna, per non parlare di quelli del Nord Africa - si sono attrezzati con infrastrutture all'avanguardia mentre noi siamo fermi da anni. Come Cna intendiamo approfondire le caratteristiche dell'area di libero scambio che partirà nel 2010, esaminandone le possibilità che si aprono ai nostri imprenditori perchè si preparino adeguatamente, e si mettano al riparo a tempo da eventuali pericoli che possono sorgere da una concorrenza basata sul prezzo, ma anche da nostri ritardi nella strutturazione di un sistema integrato di produzione e di commercializzazione, supportato da servizi adeguati e da moderne infrastrutture».

Al fianco di Cascone il professore Saverio Terranova, presidente del Centro Studi Artigianato e Pmi della Cna che parla di sistema. «Lo sapete perchè in Germania si vendono arance spagnole e non italiane? Per il prezzo più vantaggioso ma anche per una questione logistica. Ad una catena di supermercati basta fare una sola telefonata per avere la merce, in Italia per la stessa fornitura ne dovrebbe fare 200, perchè non esiste il sistema delle imprese».

I temi lanciati ieri mattina saranno approfonditi sabato a partire dalle ore 9.30 all'auditorium della Camera di Commercio. L'appuntamento è organizzato dalla Confederazione nazionale artigiano e piccola impresa. «La Cna di Ragusa - afferma il segretario pro-

vinciale Giovanni Brancati - vuole approfondire il tema per preparare adeguatamente le imprese dagli eventuali pericoli che possono sorgere dalla concorrenza dei prezzi e dai nostri ritardi nella strutturazione di un sistema integrato di produzione e commercializzazione. Presto le nostre imprese dovranno

confrontarsi con un'offerta più ampia ed una concorrenza più agguerrita. Tra i relatori i professori Mario Centorri, ordinario di politica economica all'Università di Messina, Ilario Favoretto, docente di economia applicata dell'Università di Urbino, Guido Signorino, docente di economia all'Università

di Messina, Giuseppe Barone, ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Catania. Previsto anche l'intervento del presidente della Camera di Commercio, Pippo Tumino. Concluderà i lavori il segretario regionale della Cna, Mario Filippello.

SALVO MARTORANA

CONSUNTIVO ancora da approvare **Consorzio universitario** **slitta la riunione del Cda**

(*gn*) Doveva riunirsi domani alle ore 9.30 l'assemblea dei soci del Consorzio Universitario per approvare il bilancio di previsione 2008 e le modifiche allo statuto. Ma il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, è fuori sede e vuole essere presente alla riunione. L'assemblea è stata quindi spostata al primo aprile. Anche perché il comune di Ragusa, insieme alla Provincia regionale, è uno dei soci di maggioranza del Consorzio Universitario che continua ad avere un consiglio di amministrazione «superpolitico» anche se la presenza dei deputati in carica si è ridotta soltanto a due. E questo rinvio darà

modo al Cda, che da qualche tempo sta lavorando sodo, ad approvare il conto consuntivo 2007 per magari portarlo alla riunione dei soci. «Non credo che riusciremo nell'intento - afferma il vice presidente Gianni Battaglia - ma ci proveremo. Probabilmente ci vorrà un'analisi approfondita dei costi per quanto riguarda l'anno 2007». In sostanza il Cda vuole vederci chiaro sulla gestione precedente. Ed intanto continua il braccio di ferro con l'Università per il contenzioso. Ancora le parti non hanno avuto modo di incontrarsi per cercare di giungere ad una transizione per riscrivere le convenzioni e ripartire con più vigore.

Un soccorso poco pronto Pino: «Siamo in bilico»

EMERGENZE SANITARIE. Il primario del Civile denuncia condizioni precarie

Pronto soccorso dell'ospedale Civile in emergenza per carenza di medici. La gente protesta, anche energicamente, e il primario, dott. Salvatore Pino, conscio della delicatezza della situazione (che potrebbe aggravarsi con l'arrivo dell'estate) sta dandosi da fare in tutti i sensi cercando di mettere delle "toppe" nei tanti buchi che presenta una tela sfilacciata in più punti.

«L'emergenza - dice il dott. Pino - si è avuta martedì con tanti "codici gialli" e con un solo medico in servizio, per la improvvi-

sa assenza di una unità; ma da oggi (ieri per chi legge) siamo ritornati ad assicurare al pronto soccorso due medici per ogni turno grazie ad una vera e propria escamotage: la disponibilità, a gettone, dei sanitari in servizio, che rinunciano al turno di riposo».

Ma si tratta di una soluzione provvisoria, non definitiva: «La nuova finanziaria - prosegue il dott. Pino - ha messo dei paletti bloccando le assunzioni per un concorso già espletato. Consente una assunzione per quattro vuoti; noi di vuoti ne abbiamo tre...

quindi dovremmo ricorrere agli incarichi di tre mesi; e nessuno degli interpellati è disposto ad accettare; si è pensato allora ad incarichi di sei mesi: identico il risultato, purtroppo».

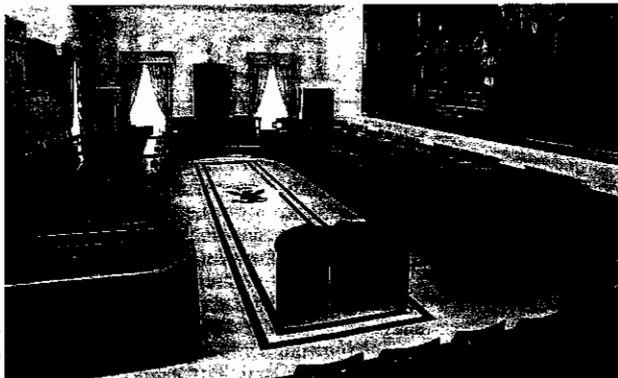
La situazione degli infermieri? «Non è certo migliore di quella dei medici - dice ancora il dott. Pino -; fino ad ora abbiamo tamponato la situazione grazie a due infermieri "jolly", provenienti da altri reparti. Ma cosa avverrà a luglio e agosto? Bisogna anche pensare che dovrò concedere le sacrosante ferie a professionisti che per un intero anno sono stati sempre in prima linea. Debbo aggiungere che, proprio per la carenza di infermiere, da ieri è chiusa l'astanteria con i suoi otto posti letto. Una chiusura, preciso, temporanea; mi auguro di poter risolvere il problema in tempi brevissimi».

Il pronto soccorso di un ospedale, come l'astanteria, rappresenta la "prima linea" sul fronte della sanità e, di conseguenza, deve essere sempre in grado di operare 24 ore su 24. «Si fanno miracoli con il personale a disposizione - conclude il dott. Pino -, ma basta una sola assenza per mandare in tilt la delicata macchina operativa».

GIOVANNI PLUCHINO

Modica. L'apparentamento determinerà la maggioranza in Consiglio comunale

Con gli occhi puntati sull'Mpa



LA GEOGRAFIA DELL'ALLA RESTA NELLE MANI DEL MOVIMENTO DI LOMBARDO

IL DETTAGLIO

La strategia del Pdl a sostegno di Scucces, parla Nino Minardo (gi.bu.) Di strategie, in vista del ballottaggio, ha parlato l'onorevole Nino Minardo. Giovanni Scucces - ha dichiarato il parlamentare nazionale del Pdl - continuerà a parlare con la gente, a creare questa simbiosi con la città, a ricevere direttamente dalla voce dei cittadini indicazioni, consigli, suggerimenti ed ogni elemento che possa essere utile, al nostro candidato sindaco, per redigere gli ultimi passaggi in vista del voto, a cominciare dalla scelta degli assessori che completeranno la sua squadra. Questo rapporto che Giovanni Scucces ha creato con la città deve restare la stella polare del cammino anche verso il turno di ballottaggio, senza deroghe e nella consapevolezza che esso è la chiave di svolta per dare a Modica le risposte che cerca.

MODICA. Elezioni amministrative a Modica, seconda fase in vista del ballottaggio fra i candidati a sindaco Giovanni Scucces e Antonello Buscema. Sono iniziate le valutazioni del voto di domenica e lunedì scorso e sono anche cominciati i primi contatti in vista di accordi da fare con l'Mpa. C'è da tenere conto del dato riguardante la coreografia del Consiglio comunale, che vede Pdl e Udc con metà dei seggi e il resto diviso fra Movimento per l'autonomia e Centrosinistra.

Quindici consiglieri sono andati alla coalizione di Centrodestra, otto allo schieramento di centro sinistra e sette ad Mpa. Il nuovo sindaco si troverà quindi a dover amministrare con un civico consesso spaccato a metà a condizione che Mpa si appanti con il Pd o che Giovanni Scucces non vinca al secondo turno. In quel caso al Centrodestra andrebbe il premio di maggioranza che porterebbe i consiglieri da quindici a diciotto. Oltre alla composizione dell'assise consiliare è il ruolo che gli autonomisti giocheranno nella sfida Buscema Scucces a tenere alta l'attenzione sul ballottaggio. Dalle prime indiscrezioni sembra che ci sia tanta voglia in Mpa di andare con Buscema, che viene indicato come favorito nella seconda tornata elettorale.

"Giovanni Scucces - ha detto Antonello Buscema - ha fatto il massimo, non potrà andare oltre, ecco perché io sono il favorito. La città ha

votato per la discontinuità e l'ha identificata nella mia candidatura innanzitutto e poi in Enzo Scarso che si è smarcato dalla precedente amministrazione". Nel Centrosinistra pare che sia stato già avviato il dialogo con Mpa ma in via informale e sembra che sia sulla buona strada, ma dovrebbero sacrificarsi a favore dell'alleato

almeno tre assessorati, elemento sul quale non sarà tanto facile accordarsi. Intanto sembra che sia sempre sul piede di guerra Lombardo contro Drago, il che rende sempre più difficile alimentare un clima di distensione a favore di Scucces.

"La situazione politica di Modica rappresenta un'anomalia" ha dichiarato infatti il presi-

dente della Regione Raffaele Lombardo. E ancora: "L'Udc che noi vorremmo nostro alleato ovunque infatti, per delle particolarità locali si accanisce contro di noi. Questo ci dispiace, ma credo che le nostre strade si allontaneranno anche perché questa dirigenza dell'Udc, a livello locale, capeggiata da Peppe Drago, pare che

abbia sempre minor peso politico man mano che il tempo scorre". Parole dure quelle del leader del Movimento per l'autonomia che gioca certamente a favore del Centrosinistra. In merito ad un eventuale apparentamento Antonello Buscema ha avuto modo di precisare: "L'importante è però che non si discuta di un apparentamento volto alla vittoria, quanto invece alla governabilità. Ciò che Modica richiede è infatti una amministrazione capace di guidarla in questa fase così delicata. Potremmo pensare anche di andare da soli e probabilmente anche questa soluzione potrebbe rivelarsi vincente, ma arriveremmo in un Consiglio comunale con soli otto consiglieri dalla nostra parte. E' proprio per garantire la governabilità della città che si potrà avviare eventualmente un eventuale dialogo con il Movimento per l'autonomia".

Si dovrà lavorare intensamente in questi giorni a questo punto sia da parte di chi sostiene Antonello Buscema che sul fronte di Giovanni Scucces, ognuno dei quali potrebbe andare da solo al ballottaggio senza disdegnare però un eventuale appoggio da parte di chi ha sostenuto nel primo turno il candidato Enzo Scarso, contribuendo a fargli raggiungere comunque un risultato esaltante. Campagna elettorale che può dirsi già iniziata in vista della votazione del 29-30 giugno.

GIORGIO BUSCEMA

CRONACA DI MODICA

✓ VERSO IL BALLOTTAGGIO. C'è tempo fino a lunedì per gli appontamenti dei 2 candidati sindaci che si sfideranno il 29 e il 30. Qualche resistenza nel centrosinistra sul «biscotto» con l'Mpa

Il nodo del «premio di maggioranza» In bilico tre dei trenta consiglieri eletti

(*gioc-lm*) Sono solamente ventisette i candidati al consiglio comunale che possono dirsi certi dell'elezione a palazzo San Domenico. Il nodo relativo al "premio di maggioranza" tiene infatti con il fiato sospeso sei candidati: tre che ad oggi siederebbero tra gli scranni, ed altri tre che, da primi dei noi eletti, usfruirebbero per l'appunto del raggiungimento coatto del 60% dei consiglieri comunali a sostegno del sindaco eletto. Si parla però, in questo momento, di "premio di maggioranza bloccato". L'aver superato, da parte della coalizione a sostegno di Giovanni Scucces, il 50% dei consensi, "stoppa" ogni possibilità di usufruire del premio di maggioranza in caso di vittoria ad Antonello Buscema, mentre, nel caso di vittoria di Scucces al ballottaggio, il centrodestra potrebbe usufruirne ampliando la presenza in consiglio sino a 18 consiglieri. Nel caso in cui vincessero al ballottaggio Giovanni Scucces, potrebbero (il condizionale è ancora d'obbligo sino alla chiusura del "seggio uno") approdare in aula i primi dei non eletti nelle fila di Pdl (Michele Polino), Udc (Giorgio Stracquadanio) e I Popolari (Claudio Gugliotta), in quanto i tre partiti avrebbero il miglior quoziente di resto nella ripartizione interna alla coalizione. Questi tre scalzerebbero Giovanni Giurdanella (Pd), Carmelo Scarso (Mpa) e Giorgio Zaccaria (Buscema Sindaco). Intanto, sul fronte della corsa alla poltrona di primo cittadino, c'è tempo fino a lunedì (settimo giorno dopo il voto) per fare gli appontamenti dei due candidati a sindaco. E' il Movimento per l'Autonomia la grande incognita. Nessun contatto è stato ancora avviato ma, lunedì, si dovrà depositare alla segreteria generale del comune la nuova documentazione con il completamento della rosa degli assessori. Appare più probabile l'intesa tra Mpa e Centrosinistra, che un ritorno alla "vecchia" Cdl, con Pdl, Udc ed Mpa. I rapporti logori tra i leader e le di-

rigenze locali escluderebbero (stavolta il condizionale lo si usa in quanto trattasi di politica!) ogni ipotesi di accordo. Tra Buscema e Enzo Scarso i rapporti sembrerebbero essere migliori. Il centrosinistra, martedì pomeriggio, ha analizzato il voto, cogliendo il messaggio lanciato dalla città "circa - è stato detto - la voglia di cambiare". Ieri invece si sono riuniti i singoli soggetti: Pd, Nuova Prospettiva e Centrosinistra. Qualche resistenza interna, sull'ipotesi del "biscotto" con l'Mpa, appare esserci e provenire, secondo i ben informati, da Nino Cerruto e Vito D'Antona. Per la mattinata di oggi è però annunciata una dichiarazione ufficiale di Antonello Buscema che metterà ordine e darà una linea unica. Dall'Mpa attendono una chiamata, mentre Pdl ed Udc, con il candidato Giovanni Scucces, sono già pronti a tornare alla carica.

**GIORGIO CARUSO
LOREDANA MODICA**

2
/

SCICLI

Quattro sindaci in 14 anni e il rosso diventò relativo

SCICLI. Quattordici anni, 5 elezioni dirette per scegliere il sindaco, 4 primi cittadini, 4 diversi consigli comunale. Dopo il periodo di commissariamento e la riabilitazione della giunta presieduta da Gianfranco Agnello (il consiglio comunale fu sciolto il 17 luglio del '92 per presunte infiltrazioni mafiose), Scicli andò a votare per la prima volta il sindaco in maniera diretta nel 1994. Un confronto a tre, fra il progressista Pino Lonatica, il candidato della destra Vincenzo Inclimona e il moderato centrista 'Nzino Agosta. Fu ballottaggio tra i primi due. Vinse Lonatica, portando con sé una maggioranza di centrosinistra di 11 consiglieri. La nuova leva politica sciclitana nacque in quell'anno. Iniziò la politica attiva Orazio Ragusa, con l'elezione al consiglio comunale, ma anche Bartolomeo Falla, anch'egli consigliere, e poi Enzo Giannone, Franca Carrabba, entrambi assessori di Lonatica. Giovanni Venticin-

que fu chiamato, insieme a Guglielmo Palazzolo, a ricoprire l'incarico di consigliere provinciale. Passano 9 mesi e il sindaco Lonatica si dimette. Motivi di salute. Il centrosinistra è lacerato nel conflitto con l'amministrazione e al proprio interno. Dopo appena un anno si torna a votare. Stessa sorte per il sindaco di Vittoria Lucifora. Il nuovo che avanza si ferma al primo ostacolo. La legge elettorale scindeva l'elezione del sindaco da quella del consiglio. Il massimo consenso, a maggioranza di centrosinistra, rimase in carica, mentre la città veniva chiamata alle urne per eleggere il primo cittadino. Il confronto fu di nuovo a tre, fra 'Nzino Agosta (chiamato a rappresentare il centrosinistra stavolta), Adolfo Padua, a capo di una lista civica, e Pietro Saracino, del centrodestra. Padua e Agosta si confrontarono al ballottaggio. La città, delusa dalle dimissioni di Lonatica, fece una scelta contro la partito-

crazia, elesse Padua. Furono tre anni di grandi contrasti fra l'amministrazione e il consiglio, ma anni decisivi. La maggioranza di centrosinistra, dove spiccava il consigliere della Rete Bartolomeo Falla, e il rifondista Gianfranco Iannizzotto, impegnò i soldi del bilancio comunale per il depuratore. Sei miliardi di lire. La giunta Padua affidò l'incarico di progettazione a quattro professionisti. Nel 1998 anche Padua getta la spugna. Governare Scicli pare impossibile. Il sindaco uscente non si ricandida. Il quadro politico si frantuma in sei pezzi: i candidati sono

Alfredo Vicari per la destra, Luigi Piccione, per il centro moderato che guarda a destra, Carmelo Portelli, lista civica, Nino Gentile, per i popolari, Enzo Giannone per il Pds, e Bartolomeo Falla, Rete e Rifondazione. Quest'ultimo va al ballottaggio, primo contro Enzo Giannone. Due candidati della sinistra a confronto, con l'esito favorevole al più anziano dei due. Falla ha 46 anni, Giannone 33. L'alleanza tra Rete e Rifondazione porta 12 consiglieri di maggioranza, 7 alla Rete e 5 a Rifondazione. Orazio Ragusa è consigliere di opposizione, Giovanni Venti-



Giovanni Venticinque

AMMINISTRATIVE 2008. La ratifica è arrivata dal presidente del seggio speciale. Il primo cittadino dovrà giurare davanti al Prefetto. Susino, che ha sfiorato il ballottaggio, chiede verifica delle schede

Scicli, convalidata l'elezione del sindaco Al via la verifica sul consiglio comunale

SCICLI. (*pid*) Il presidente del seggio speciale di verifica, la dottoressa Lucia De Bernardin, giudice del Tribunale di Modica, ha convalidato l'elezione del sindaco, Giovanni Venticinque che, adesso, dovrà prestare giuramento davanti al prefetto di Ragusa, Giovanni Francesco Monteleone. Quindi, si dovrà completare la squadra assessoriale e iniziare a lavorare sui bisogni del territorio. Ieri mattina, intanto, la speciale commissione si è messa al lavoro per verificare i verbali riguardanti l'elezione del consiglio comunale. Sul fronte ricorso c'è da attendere: al momento si profila un interesse da parte del candidato sindaco Franco Susino verso un esame delle schede, ma non un ricorso al tribunale amministrativo. Esame delle schede tendente a fare abbassare l'attuale percentuale di voti riportata da Giovanni Venticinque candidato del centrodestra, eletto sindaco della città con 7.949 suffragi, pari al 50,02 (ha superato, quindi, il 50% più un voto che assegna la vittoria al primo turno, per tre voti), a fronte del secondo, Franco Susino, che ha riportato il 18,47 per cento con 2.935 voti. Se questi tre voti in più fossero invalidati dall'eventuale accoglimento di un ricorso, Scicli dovrebbe tornare alle urne per il ballottaggio tra Venticinque e Susino. Altra storia è la formazione del consiglio comunale. Con la vittoria al primo turno Giovanni Venticinque ha ottenuto anche la inag-

gioranza dell'assemblea: tredici i consiglieri per la coalizione a sostegno del candidato di centrodestra e sette quelli della minoranza. Da ore, però, è stata sollevata un'altra ipotesi legata al risultato proprio della coalizione di centro-

destra. Le sette forze politiche che lo hanno sostenuto, Pdl, Udc, Idea di Centro, Scicli e Tu, 25 Aprile, Donnalucata Terramia e Progetto Scicli hanno superato il 60 per cento voti ed in questo caso la legge regionale prevederebbe l'ap-

plicazione del proporzionale puro che darebbe a sostegno di Venticinque ben 14 consiglieri e 6 alla minoranza. Da capire però se ciò è da applicare solo alla coalizione o all'intero consiglio.

Pt. D.

Il «caso Panther» approda in Parlamento

Il sindaco invia gli atti al ministero dell'Ambiente: «Temiamo di restare senz'acqua»

(*fc*) La «vicenda Panther» approda in Parlamento. Accade perché un parlamentare del PD, Marco Li Causi, ha presentato un'interrogazione ed il nuovo governo Berlusconi vuole vederci chiaro sulla vicenda. Il sindaco Pippo Nicosia ha trasmesso al Ministero dell'Ambiente la documentazione richiesta. «In questo modo - spiega il primo cittadino - abbiamo potuto rappresentare come la perforazione del pozzo "Gallo Sud 1" rischia di compromettere il sistema della faglia, con rischio di azzeramento quasi totale della sorgente dei pozzi attigui; come la perforazione potrebbe aumentare il grado di fatturazione delle forme carsiche, favorendo la circolazione di sostanze inquinanti; come potrebbe deviare una parte di acqua in altre zone fratturate, e

causare la rottura del letto impermeabile, determinando il prosciugamento della sorgente; come le stesse relazioni prodotte dalla Panther ammettono dicendo che "bisognerà essere preparati a fronteggiare le perdite di circolazione, anche totale, del fluido di perforazione" e che "un ulteriore rischio potenziale è dato dall'eventuale risalita di gas e di olii dagli strati più bassi". Il rischio è quello di trasformare la zona in una gruviere. La stessa Panther afferma che "... è prevedibile forare tutti i pozzi devianti dalla stessa posizione a raggiera, con una grande trappola stratigrafica". La stessa terminologia utilizzata dalla Panther ha preoccupato i giudici del Tar, che hanno deciso di sospendere l'attività». La sentenza definitiva del Tar arriverà in ottobre. Nell'atte-



IL PRIMO
CITTADINO
DI VITTORIA,
GIUSEPPE
NICOSIA

sa la Panther annuncia che avvierà un'azione risarcitoria contro chi ha bloccato le perforazioni, che non fanno correre nessun rischio al territorio e che sono state tutte autorizzate dalla Regione. Secondo la società texana, la decisione del Tar

è stata assunta anche in presenza di un forte impatto mediatico che rischia di condizionarne le scelte. Ma Nicosia va dritto per la sua strada, anzi solleva alcuni dubbi. «Non ci facciamo scoraggiare, né preoccupare, dalle minacce di risarcimento dei danni, ma ci turba il duplice ruolo di personaggi come l'avvocato Piazza, che è ai vertici dell'Agenzia nazionale di governo per l'attrazione degli investimenti stranieri in Italia, ed è anche tra i difensori della Panther». Intanto, il comune ha nominato come consulente di parte nel procedimento il professore Aureli, dell'Università di Catania estensore della carta dei rischi e della vulnerabilità delle falde idriche degli Iblei. A giorni, si affiancherà un ingegnere che affiancherà il consulente.

FRANCESCA CABIBBO

CRONACHE POLITICHE. Azzeramento L'Mpa «pungola» Nicosia: non siamo parenti poveri

(*fc*) Il sindaco Nicosia si era dato una scadenza: quella del 26 giugno, giorno che segna il secondo anniversario della sua vittoria e dell'insediamento della giunta. Per quella data, voleva presentare alla città la nuova squadra amministrativa, quella che avrebbe dovuto comporre dopo l'azzeramento e che dovrebbe guidare la città nei prossimi tre anni.

Nicosia, probabilmente, sarà costretto ad attendere ancora qualche giorno. Le trattative vanno a rilento e, dopo una battuta d'arresto, per la presa di posizione di alcuni partiti della sinistra, ora il dialogo può ripartire, grazie alla nuova disponibilità espressa da Rifondazione Comunista, Verdi e Sinistra Democratica. La palla passa nuovamente al segretario del Pd, Giovanni Formica, che però si trova fuori sede e che rientrerà solo venerdì.

Ma questa nuova, possibile, alleanza, se trova difficoltà nella sinistra, da sempre ostile alla presenza dell'Mpa, non suscita entusiasmi neanche sul fronte degli auto-

nomisti. Il segretario del nuovo circolo "Don Sturzo" Gianni Cirmigliaro ed il vicepresidente Angelo Giacchi, accusano il Pd di avere «scarsa memoria», visto che sta tentando di portare in giunta quella sinistra radicale che dapprima «avversò la candidatura di Nicosia», e poi ha continuato l'azione di opposizione anche in consiglio comunale. Secondo Giacchi e Cirmigliaro, Formica, con questa mossa, rischia di «mettere in pericolo il sindaco e di buttare a mare l'accordo con l'Mpa. Un accordo che si basava su un programma elettorale condiviso e che non può essere modificato senza l'assenso di Mpa ed Italia dei valori».

Il Movimento per l'Autonomia, dunque, fa la voce grossa: non ci sta al ruolo di "parente povero", o "convitato di pietra". Reclama il suo ruolo, quello che il risultato elettorale gli ha assegnato. «Potremmo fare valutazioni consequenziali i cui risultati oggi non sono più scontati» affermano i due esponenti autonomisti.

[AMMINISTRATIVE 2008. COMMENTI E CAMBIAMENTI]

«La politica? E' cambiata in peggio»

Parte da Comiso l'analisi di una svolta che svela le ataviche contraddizioni di un territorio diviso in due

COMISO. I veterani della politica. Esperienza e memoria storica. Pasquale Puglisi, Salvatore Zago, Giovanni Occhipinti, i primi due già sindaco, l'ultimo vice sindaco uscente, si ritroveranno sui banchi del nuovo consiglio comunale, nel centrodestra il primo con la lista civica "La Torre", nel Pd, gli altri due. Da oltre trent'anni sono sulla breccia. All'inizio militavano Puglisi nel Msi Dn, Zago nel Pci, Occhipinti nella Democrazia cristiana: era il tempo della cosiddetta "Prima Repubblica". A ciascuno di loro abbiamo chiesto com'è cambiato il modo di fare politica nell'ultimo trentennio. "La politica è cambiata molto - dice Puglisi - . C'era più radicalismo nel modo di porsi perché si era legati ai partiti e alle ideologie. Certo, anche oggi, rimangono i valori attorno ai quali si aggregano i gruppi, i movimenti i nuovi partiti, ma sicuramente c'era una maggiore spinta interiore. Tuttavia,

positivamente, va notato che oggi c'è una maggiore capacità critica che è anche sintomo di una maggiore maturità dei singoli e delle forze sociali.

Oggi si giudica come si è governato e poi si sceglie a chi dare il voto, non c'è differenza sociale o d'età: se amministri bene, la gente di vota, altrimenti no. Si è più liberi e non si hanno preconcetti ideologici. Rileva molto la coerenza e credo che tra tanti giovani, se c'è qualcuno più anziano non può

che fare bene". "La politica credo sia cambiata in peggio - argomenta Zago - perché se l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni introdotto degli elementi positivi, però si nota un'aspirazione dei personalismi. Si è personalizzato lo scontro politico quando, invece, esso deve rimanere attinente ai partiti. Ciò ha cambiato quasi tutto, a cominciare dai costi della politica. Cifre spropositiate. Capisco che l'attuale sistema si è ormai radicato, ma preferirei tornare ad una parlamentarizzazione

Dopo dieci anni i veterani della politica locale si ritroveranno faccia a faccia sui banchi del nuovo Consiglio

delle cariche elettive. Oggi per avere consenso bisogna apparire in tutto i modi, mentre una volta si era molto più legati al contatto diretto con gli elettori. Mi piacerebbe tornare alla politica delle alleanze, quindi alla mediazione politica, piuttosto che puntare sui singoli, fermo restando l'alternatività e l'alternanza degli schieramenti. Insomma, oggi il consenso non può prescindere dalla disponibilità economica e non peso che ciò sia positivo". "Rimango un democristiano - commenta Occhipinti - anche se la Dc non

c'è più. C'è nostalgia per quella stagione fatta di battaglie per la civiltà, la libertà e il progresso. Sicuramente prima c'era una partecipazione ideologica maggiore, direi perfino maggiore entusiasmo, più idee innovative, più fantasia. Oggi è tutto così legato alla persona, quasi questa fosse il messia e spesso non lo è. Anche il modo di acquisire il consenso è cambiato, ma non so come, per me resta un oggetto misterioso, forse non conta più ciò che si fa, ma ciò che si dice". Infine un breve commento sulla recente tornata amministrativa che ha portato a strappare il Comune al centrodestra dopo dieci anni. "Vedo che Comiso è una città di uomini liberi - dice Puglisi -. In questi dieci anni, la paura e il clientelismo l'hanno fatto da padroni. I comisani hanno ora dimostrato di non avere vincoli di potere. Comiso è stata da sempre antesignana dei cambiamenti e questa svolta è positiva perché vuol dire che hanno vinto i cittadini che non vogliono essere sudditi del potere". "Da aprile in poi - osserva Zago - abbiamo registrato un trend sfavorevole che si è riverberato anche nelle ultime elezioni comunali. Tutta-

via è vero che si chiuso un ciclo dopo dieci anni e se ne apre un altro. Abbiamo proposto Bellassai perché simboleggiava quella continuità, ma non potevamo compiere altre scelte perché il nostro giudizio sulla passata amministrazione è positivo. Negli elettori è prevalsa la volontà del cambiamento, ma siamo con la coscienza a posto anche se amareggiati. E comunque, a Comiso, rispetto ad altre realtà siciliane, il centrosinistra ha tenuto".

ANTONELLO LAURETTA

Primo sindaco di centrodestra nella città in cui negli Anni 60 su 32 consiglieri 17 erano Pci

cinque viene confermato consigliere alla Provincia. Gianfranco Iannizzotto e Rifondazione saranno assi portanti della giunta comunale. Nel 2001 Orazio Ragusa viene eletto consigliere provinciale, per diventare assessore nel 2005, Giovanni Venticinque sfiora l'elezione al consiglio provinciale, diventando assessore un anno e mezzo dopo. Nel 2003 Falla diventa il candidato unitario del centrosinistra, e va al confronto con un mostro sacro della politica anni '80: Enzo Manenti, sostenuto da tutto il centrodestra. Vince Falla 55 a 45, ma la maggioranza in consiglio è del centrodestra, 55 a 45. Cinque anni dopo il centrodestra si prende la maggioranza di 13 consiglieri più uno e il primo sindaco nella città rossa, dove negli anni Sessanta su 32 consiglieri, 17 erano del Pci.

GIUSEPPE SAVÀ

AMMINISTRATIVE/1. Martedì prossimo l'insediamento ufficiale Comiso, Alfano «studia» il Palazzo

COMISO. (*fc*) Il nuovo sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano si insedierà, martedì o mercoledì. Negli uffici comunali, si attende ancora il lavoro di verifica del voto del seggio "numero 1", che dovrebbe concludersi domani quando dovrebbe avvenire la proclamazione degli eletti. Lunedì sera, l'ormai ex assessore provinciale Alfano potrebbe salutare il consiglio e la giunta provinciale nel corso della seduta convocata a Viale del Fante. Un saluto che dovrebbe accomunarlo a Giovanni Digiacomo (che sarà vicesindaco a Comiso), e Giovanni Venticinque, che è il nuovo sindaco di Scicli. Il passaggio delle consegne tra il commissario straordinario Angelo Mocerì ed il nuovo primo cittadino potrebbe avvenire martedì pomeriggio. Da oggi il neo-sindaco sarà fuori sede per tre giorni. Ieri si è recato alla Provincia per completare gli ultimi adempimenti nell'assessorato da lui diretto e favorire il passaggio di consegne con colui che sarà il suo successore.

Intanto, all'interno dei partiti si avvia l'analisi del voto. Nel centrodestra netta l'affermazione del PdL, che guada-



Giuseppe Alfano

gna cinque consiglieri: il gruppo consiliare, cui dovrebbero aggiungersi i tre consiglieri della lista "Alfano sindaco", dovrebbe essere di otto componenti. Proprio in questa lista, un consigliere è stato eletto con appena un voto di scarto: Cetina Linfanti (164) supera di un solo voto Nunzio Campo (163). Di rilievo l'affermazione della Lista del Cuore che, con candidati esterni alle strutture di partito, ottiene 979 voti e stacca abbondantemente il biglietto per l'elezione di un consigliere. La Torre, gruppo di riferimento dell'ex sindaco Pasquale Puglisi, ottiene 715 voti. Nella sinistra, ci saranno sette consiglieri del Pd (eletti nelle liste Pd, Spiga e Girasole) ed uno della lista Per Gigi

sindaco, Calogero Urso. Ancora da definire i gruppi consiliari. Il consiglio è profondamente rinnovato. Ci sono sette ex consiglieri, tre ex assessori (Daniele Montevergine, Ivana Latino e Giovanni Occhipinti). Vi sono poi alcune new-entry, tra cui i giovani Danilo Bonifacio, Peppe Caruso, Dante Di Trapani, Gaetano Cottonaro, Michele Digiacomo. Molti uscenti non sono stati riconfermati. Il consiglio cambia volto ed ad esso sono legate molte attese.

F.C.

Vittoria Clima sempre più teso all'interno della coalizione di centrosinistra **Elezioni alla Regione, Gurrieri (Pd) presenta ricorso contro Digiacomo**

La verifica non si sblocca e il Comune rischia la paralisi amministrativa

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Giugno 2006-giugno 2008. L'amministrazione comunale compie due anni. Meglio dire 24 mesi di autoflagelli quotidiani vissuti tutti a sinistra, nel corso dei quali trovano spazio sei mesi di verifica annunciata nel dicembre del 2007 e ancora aperta e, ultim'ora che ha il sapore di colpo di scena che inzupperà di altri veleni l'arcipelago del Pd ibleo ai vari livelli. Piero Gurrieri, primo dei non eletti alle regionali dopo Giuseppe Digiacomo e Roberto Ammatuna, nei giorni scorsi ha presentato ricorso al Tar avverso l'elezione all'Ars del "compagno" Giuseppe Digiacomo, ex sindaco di Comiso e attuale segretario provinciale del partito.

Secondo il consigliere comunale e amministrativista vittoriese, già noto per aver presentato e vinto ricorsi al Tar in materia di enti locali (consiglio di quartiere a Vittoria), Pippo Digiacomo si sarebbe dovuto dimettere da sindaco prima dell'11 febbraio 2008. Se il Tar dovesse accogliere il ricorso, succederebbe un cataclisma regionale perché molti amministratori, poi eletti, non avrebbero rispettato i termini previsti dalla norma che Piero Gurrieri è andato a spulciare per far valere quello che ritiene essere un suo diritto. Lo stesso Piero Torchi s'era dimesso dalla carica di sindaco nei primi giorni di marzo, circa 15 giorni dopo Digiacomo. Da verificare, in questo caso, anche le dare di dimissioni di altri amministratori, compreso il presidente della Regione Raffaele Lombardo, dalle precedenti cariche ricoperte. Il deputato regionale Giuseppe Digiacomo confer-



Il deputato regionale Pippo Digiacomo e il primo dei non eletti del Pd Piero Gurrieri

ma il passaggio legale di Piero Gurrieri ma, al momento, non intende commentarlo.

Per chiudere la verifica a Vittoria si attende l'arrivo del segretario del Pd Giovanni Formica, fuori Vittoria per qualche giorno. Quando tornerà, Formica troverà una situazione ancora più nebulosa di quella che ha lasciato. Perché rispetto al documento "possibilista" redatto dalla Casa della Sinistra il 13 giugno, ne troverà un altro, redatto dagli stessi soggetti il 16 giugno, di totale chiusura. A fine assemblea, Sinistra democratica non ha deciso niente ma anticipa che «prevale un orientamento molto critico rispetto alle contraddizioni del Pd che non riesce a proporre una prospettiva chiara di centrosinistra unito in contrapposizione a tutte

Regionali 2008

In provincia di Ragusa nella lista del Pd sono risultati eletti Pippo Digiacomo (8619 preferenze) e, grazie al ripescaggio regionale, Roberto Ammatuna (6086).

L'attribuzione del secondo seggio ha consentito a Piero Gurrieri (1137 voti) di scalare la posizione di primo dei non eletti.

La lista del Pd ottenne nel complesso 17055 voti, grazie anche all'apporto di Stefania Pagliazzo e Marinella Scrivano.

le forze del centrodestra, un Pd subalterno alla cultura politica degli "affari" portata avanti dall'Mpa e miope rispetto alla deriva di una giunta che non governa più la città, né la macchina amministrativa (i lavori pubblici impazziti, vedi scavi sulla riviera Lanterna di Scoglitti, il bilancio ancora da approvare).

Quando Formica leggerà questo documento, è probabile che non parlerà più con la Sinistra democratica e chiuderà la verifica con l'Mpa e con l'altra sinistra che fa capo ai socialisti e ai due consiglieri Cavallo e Cannella. È prematuro dirlo, ma Cannella e Cavallo potrebbero entrare nella maggioranza, con Giuseppe Mustile pronto a dimettersi dal consiglio provinciale per diventare assessore a Vittoria. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

Lombardo apre il dialogo con l'Ars

Cure dimagranti per la spesa sanitaria e sanzioni per chi scende a patti con la mafia»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Come il suo predecessore, Salvatore Cuffaro, il nuovo presidente della Regione, Raffaele Lombardo, con cortese rispetto verso il Parlamento l'ha informato dei contenuti del suo programma di governo, approvato dall'elettorato. Un gesto che, accompagnato ad un'ampia apertura di dialogo con le opposizioni per una proficua stagione di grandi riforme, ha dato l'avvio ad un processo di leale collaborazione tra l'esecutivo e il legislativo. Apertura necessaria, in attesa che finalmente vengano varate le regole sui compiti dell'Ars e del presidente della Regione. Un'apertura politica apprezzata anche se, ovviamente, sui propositi programmatici non si poteva pretendere l'unanimità dei consensi. Altrimenti ne farebbe le spese la dialettica democratica tra maggioranza ed opposizione. Non a caso, il presidente della Regione ha accettato che sulle sue dichiarazioni si svolgesse un dibattito d'Aula. Ma, ovviamente, senza voto conclusivo, visto che l'avevano approvato gli elettori.

Prima di passare ai problemi trattati in Aula, riteniamo che vada rilevata una chicca, se così la si vuole definire, di grande valenza politica. Nel corso delle conferenze stampa, successiva alle dichiarazioni d'Aula, è stato chiesto a Lombardo se intenderà avvalersi della norma statutaria che gli consente di mobilitare i militari per il controllo degli obbiettivi a rischio. La risposta è stata secca: «Certo, se necessario chiederò la presenza dei militari anche in Sicilia».

Il programma del presidente della Regione è articolato per argomenti.

Lavoro - È necessario potenziare strumenti che garantiscano sicurezza aumentando i controlli e rafforzando gli ispettorati del lavoro. Sanzioni per chi non adempie al proprio dovere. Quanto al problema della disoccupazione, in passato abbiamo risposto con le assunzioni nella pubblica amministrazione. Un grave errore se oggi gran parte della spesa regionale è vincolata ai salari e alle indennità. Partiremo da un accurato censimento del nostro personale e loro professionalità per una riqualificazione anche attraverso tecnologie informatiche. Occorrono interventi legislativi in tema di formazione professionale e del mercato del lavoro.

Sanità - Ci atterremo ai vincoli del piano di rientro ereditato dal precedente Governo e sul quale vi è stato in queste settimane un confronto con tutte le parti interessate che consentirà, alla sua conclu-

sione, di dar vita al Piano sanitario regionale. Ma occorre un intervento organico che valorizzi le tante energie di cui disponiamo, a partire dalle "eccellenze", senza creare disagi ai cittadini. Otto miliardi sul nostro bilancio pesano troppo. Non taglieremo indistintamente, ma dobbiamo praticare una radicale revisione ed una nuova impostazione dei servizi nel territorio.

Sviluppo Industriale - La sua centralità è nelle Asi. Si partirà dalla riduzione dei componenti dei vari organismi rappresentativi, riformandone finalità e obiettivi e intervenendo da subito con la specialità degli strumenti di cui dispone la Regione per superare le situazioni di crisi. Va rivisto il tema degli aiuti e dei contributi, sia quelli a carico della Regione che quelli nazionali. Da qui una fiscalità di vantaggio che aiuti le Asi a sviluppare infrastrutture e servizi.

Politiche energetiche - Scelte utili alla Sicilia, oltre che alle multinazionali che nell'eolico e nel solare hanno realizzato e prodotto vantaggi ai siciliani.

Rifiuti - Reimpostare la gara d'appalto per i termovalorizzatori, garantendo sicurezza ai cittadini e prima che le discariche giungano alla saturazione.

Partecipazioni della Regione - Radicale semplificazione (molti Enti hanno esaurito

to i propri compiti). Nel sistema creditizio abbiamo richiesto al Banco di Sicilia una precisa analisi della raccolta e dell'utilizzo dei risparmi che avvengono in Sicilia, prima di formulare alcun tipo di proposta. Riaffermo l'importanza dell'Ircac e della Crias strumento indispensabile per lo sviluppo della cooperazione e dell'artigianato.

Infrastrutture - Completamento dell'anello autostradale, degli aeroporti di primo e secondo livello, dell'importanza strategica del porto di Augusta e delle strade provinciali. Non possiamo consentire che la Sicilia sia esclusa dai piani di sviluppo delle ferrovie, che rimangono strumento strategico.

Turismo e Beni Culturali - Devono costituire un'unica proposta di incentivazione degli arrivi in Sicilia e renderla sempre più interessante da visitare e conoscere.

Mafia - Non parteciperemo a sfilate e manifestazioni, ma garantiremo efficienza e trasparenza dell'azione legislativa e introdurremo meccanismi premiali o sanzionatori per chi fa o non fa bene il proprio dovere. Un plauso agli imprenditori e alle proprie associazioni che continuano a contrapporsi al ricatto mafioso.

Statuto - Va attuato in alcuni punti e interamente applicato in altri. Lo diffonderemo soprattutto nelle scuole.

PALERMO. Lettera dell'assessore Cimino a Tremonti: «È una mazzata»

Regione, lo Stato taglia altri 550 milioni È di nuovo «strappo» fra Palermo e Roma

PALERMO. La manovra che il ministro Tremonti ha allo studio prevede nuovi tagli alle spese che si trasformeranno - per dirla con le parole dell'assessore al Bilancio Michele Cimino - in «ulteriori sacrifici» per la Regione. E così da Palermo è partita una lettera ufficiale di Cimino all'indirizzo del ministro dell'Economia: un nuovo strappo, dopo quello nato dal taglio di 1,3 miliardi destinati alle infrastrutture e dirottati alla copertura del buco nazionale provocato dalla cancellazione dell'Ici.

La nuova manovra di Tremonti è stata illustrata martedì pomeriggio alle Regioni. E Cimino nella lettera ne descrive gli effetti pratici per la Sicilia: «Si prevede per il periodo 2009-2011 un maggiore onere a carico della Regione pari a circa 550 milioni di euro annui». Il tutto si aggiunge «al continuo aumento della compartecipazione della Sicilia alla spesa sanitaria, che ha di fatto eroso l'autonomia finanziaria della Regione costringendola a destinare a questo scopo più del 41% delle proprie entrate tributarie».

Cimino contesta a Tremonti anche il metodo applicato nella redazione della nuova manovra: «Il raggiungimento dell'obiettivo nazionale di pareggio entro il 2011 verrà

perseguito attraverso misure di contenimento della spesa regionale dimensionate in base al principio della proporzionalità dei singoli bilanci sul totale della spesa della pubblica amministrazione». In pratica, Cimino chiede che i tagli non siano proporzionali ai bilanci di ogni singola Regione ma tengano conto di parametri come il Pil pro-capite, che segnano meglio l'andamento dell'economia locale e la possibilità di sopportare nuovi sacrifici. A questo scopo l'assessore ricorda a Tremonti che «secondo dati Istat, nel 2006 il Pil pro-capite siciliano è stato pari a 14.091 contro una media nazionale di 21.307 euro».

Ma Cimino teme soprattutto che - come è stato ventilato nella riunione di martedì - lo Stato chieda di correggere (appesantendoli) i cosiddetti piani di rientro dal deficit della sanità: se lo Stato destinasse meno risorse da trasferire alle Regioni per questo settore, i patti già sottoscritti andrebbero rivisti. E proprio domani la Sicilia è attesa a Roma a una delicatissima verifica sull'attuazione del proprio piano di rientro.

L'ultima preoccupazione di Cimino, infine, è che «con questa nuova mazzata, diventi difficilissimo preparare la nostra finanziaria».

GIA. PI.

DI LELIO CUSIMANO

PALERMO. Nel Mezzogiorno risiede un terzo della popolazione, ma produce appena un quarto del reddito nazionale. Così la radiografia del governatore Draghi nello scorso maggio. L'analisi sull'economia siciliana - redatta dalla sede palermitana della Banca d'Italia e diffusa ieri - non è sostanzialmente diversa nelle conclusioni. Dal 18 gennaio scorso la politica siciliana è stata distratta da altri «adempimenti»; oggi però, esaurita l'abbuffata elettorale, i tempi sembrano maturi per mettere mano alla Sicilia, ai suoi problemi, ai suoi ritardi.

I numeri forniti sono impietosi. Con una capacità di produrre ricchezza (Pil) pari ai due terzi di quella media nazionale, la Sicilia è afflitta da bassa occupazione, prezzi in ascesa, forte incidenza del lavoro nero, marcati flussi migratori, caduta dei consumi, elevata incidenza delle famiglie al di sotto della soglia di povertà e persino da un rallentamento del credito erogato dopo un quinquennio di crescita ininterrotta. Se si esclude il tonico comparto delle costruzioni, tutti gli altri settori dell'economia siciliana hanno stentato. Commercio in testa.

Dal secondo semestre dello scorso anno l'economia regionale è così entrata in una fase involutiva; con un'aggravante. Gli ultimi due anni avrebbero dovuto segnare il passaggio dalla gestione dei fondi comunitari 2000-2006 a quella 2007-2013. In realtà si è chiuso un ciclo, ma non si è ancora aperto quello nuovo. Avere sottratto queste risorse al tessuto economico siciliano, ne esaspera tutte le intrinseche fragilità e conferma quella che Draghi definisce «una dipendenza economica ininterrotta» dalla spesa pubblica. Mettendo tutto nello stesso calderone (spe-

RAPPORTO 2008. L'analisi degli esperti è negativa su diversi fronti: occupazione, consumi e prezzi. Cresce il tasso d'incidenza del lavoro nero e il numero di famiglie «povere». Bene le costruzioni

Banca d'Italia: «Economia siciliana in crisi La salvezza sta solo nei fondi comunitari»

sa di fonte statale, regionale, provinciale e comunale), i tecnici della Banca d'Italia, stimano che nelle tasche di ogni siciliano affluiscano dieci mila euro all'anno e ne vengano prelevati circa sette mila. Il «pubblico» fa quindi affluire un saldo finanziario netto (tre mila euro per cinque milioni di abitanti) di circa

15 miliardi di euro all'anno. Che impatto potrà avere allora la drastica manovra di tagli alla spesa varata ieri dal governo nazionale? Che impatto potrà determinare sul fragile e dipendente sistema regionale il progetto di federalismo fiscale annunciato per l'autunno prossimo? Certo il governo della regione può fruire di una felice concomitanza: la nuova legislatura siciliana coincide in termini temporali con la spesa dei fondi comunitari e del Fas (il fondo statale per le aree sottoutilizzate); da oggi al 2013

zionalmente, su circa 26 miliardi di euro. È di tutta evidenza che la qualità, la quantità e la velocità di spesa di queste risorse, non saranno certo estranee allo sviluppo dell'Isola. Certo una «regolattina» dovranno darsela tutti. La Regione dovrà impegnarsi ad alimentare meno rivoli; gli imprenditori dovranno fare fino in fondo il loro mestiere; comuni e province dovrebbero ridurre il flusso di risorse (83% destinato solo alla spesa corrente. Tra l'altro sulle nostre teste penzola una spada di Damocle; si chiama sanità. L'idea del governo nazionale (abbiamo appreso ieri) è di tagliarla drasticamente; il problema della regione siciliana è come non farla crescere più. Magari si potrebbe mettere sotto controllo la variabile impazzita della spesa farmaceutica e forse superare certi luoghi comuni: la componente sanitaria privata - fa osservare la Banca d'Italia - pesa sulla spesa siciliana esattamente come nella media nazionale. A vantaggio dell'industria cresce invece il peso relativo dei Confidi. Il pressing operato in questi ultimi due anni dall'assessorato al bilancio della regione

Male commercio e industria Sempre più giovani emigrano all'estero per cercare lavoro

siciliana ha portato al 6% la quota di credito intermediata dai Confidi. Questi hanno anche aiutato tante piccole imprese a scegliere meglio come indebitarsi. Resta un rammarico: l'indagine della sede di Palermo della Banca d'Italia ha cadenza annuale. Il vuoto di analisi economica, lasciato dalle ex grandi «banche siciliane», meriterebbe di essere colmato.

MANIFESTAZIONE DELLA COLDIRETTI REGIONALE contro la mancata assegnazione dei fondi per le calamità naturali e i rincari del ciclo di produzione. Chiusura di 2 ore dei mercati ortofrutticoli della Sicilia orientale

Trattori davanti alle prefetture dell'Isola Per gli agricoltori oggi è giorno di protesta

PALERMO. (gdn) L'agricoltura scende in strada, con trattori e bandiere. Un corteo in ogni provincia siciliana, un presidio davanti a tutte e nove le prefetture e per due ore i mercati ortofrutticoli della Sicilia orientale (Santa Croce Camerina, Vittoria, Pachino, Siracusa, Catania e Donnalucata) chiuderanno i battenti. È il giorno della manifestazione della Coldiretti regionale, della protesta contro i rincari del ciclo di produzione e la mancata assegnazione dei fondi per le calamità naturali.

Nella sede della Coldiretti a Palermo c'è un cestino con centinaia di chiavi. Sulle targhette i nomi degli imprenditori in difficoltà economiche che sono pronti a lasciare l'attività. Molti di loro oggi scenderanno in piazza. Duecento saliranno a bordo dei loro trattori, lasce-

ranno i campi per spingersi nelle città. «Sarà una manifestazione pacifica - garantisce il presidente regionale Alfredo Mulè -, l'avvio di un periodo di agitazione. Ma non ostacoleremo il traffico». I disagi, però, saranno comunque inevitabili. Perché i mezzi pesanti dovranno raggiungere le prefetture e dunque attraversare le città. Transitò che è previsto tra le 8 e le 9 del mattino, poi tutto tornerà alla normalità. I trattori, infatti, saranno parcheggiati in apposite aree già individuate.

«Oltre 20 mila persone rischiano il posto di lavoro - spiega ancora Mulè -. Il prezzo del gasolio e dei concimi è aumentato notevolmente, ma questo non ha portato ad una crescita

delle tariffe dei nostri prodotti. Chiederemo ai prefetti di farsi portavoce delle nostre difficoltà presso il governo nazionale».

Soffrono soprattutto le attività serricole, che hanno avuto rincari anche del 25%, come nella produzione del pomodoro ciliegino. In-

Mulè: oltre 20 mila persone rischiano il lavoro. Il prezzo del gasolio e dei concimi è aumentato notevolmente

cide l'aumento del costo della plastica per le coperture (+14%), ma anche la crescita del prezzo del gasolio per il riscaldamento (+60%), oltre al notevole incremento delle spese per le strutture in ferro (+20%). Per non

parlare dei concimi. Alcuni prodotti per la semina (preparati con azoto e fosforo) hanno più che raddoppiato il proprio costo negli ultimi due anni, passando da 35 euro al quintale del 2006 all'attuale 84 euro al quintale. «Il problema è che siamo costretti ad importare - continua Mulè -, qui non c'è produzione di concimi. Così dobbiamo adeguarci al prezzo che viene fatto a livello globale, ecco perché vorremmo che lo Stato riducesse l'accise sul gasolio».

Un anno fa, infatti, un litro di carburante per agricoltura (che è soggetto a defiscalizzazione) costava 0,75 euro, ma l'aumento del prezzo del greggio ha inevitabilmente colpito anche le aziende, che ora devono pagare 1,04 euro. Circa il 38% in più. A cui vanno aggiunte

le spese per la conservazione del greggio all'interno delle aziende. La normativa, infatti, impone l'adeguamento dei capannoni a quelle che sono le specifiche sulla sicurezza. «Servirebbe una riforma del sistema di distribuzione del gasolio - sottolinea Mulè -. Le aziende sono allo stremo, da ogni parte della Sicilia arrivano segnalazioni di crisi. Così non è possibile andare avanti, c'è il concreto rischio che molte imprese chiudano nel giro di qualche mese. Inoltre attendiamo da oltre sei anni i contributi per le calamità naturali del periodo 2000-2002 e per la peronospera che lo scorso anno ha colpito le province di Palermo, Trapani e Ragusa. È tempo che la burocrazia aiuti le imprese».

GIOVANNI DI NATALE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La riduzione del numero sarà inserita nel Ddl collegato sul federalismo

Province e comunità, taglio rinviato

ROMA

■ Alla fine qualche sconto gli enti locali lo hanno incassato. E comunità montane e province delle 9 aree metropolitane possono tirare per il momento un sospiro di sollievo: la loro soppressione è rinviata, se ne riparerà a settembre. Ma per l'universo delle autonomie la stangata della manovra triennale, varata in un battito di ciglio ieri sera dal Consiglio dei ministri, ha comunque tutto l'aspetto e il sapore di una stangata: pesa per il 30% sul totale degli interventi complessivi di alleggerimento della spesa pubblica decisi dal Governo. Con l'aggiun-

ta della perdita del contestatissimo monopolio sui servizi pubblici locali. A conti fatti, dal 2009 al 2011 governatori sindaci e province daranno un contributo vicino a 24 miliardi di euro, inclusi i tagli in cantiere alla spesa sanitaria.

È stata una giornata di incontro frenetici, quella di ieri, per

RESTA LA «STANGATA»

Dai tagli agli enti locali 24 miliardi, pari al 30% degli interventi complessivi. Sventato il congelamento del Fas (aree sottosviluppate)

gli enti locali. Proprio fino all'ultimo, con l'incontro delle Regioni con Berlusconi e Tremonti a Palazzo Chigi prima dell'inizio del Consiglio dei ministri-lampo. Anche perché tra le tante mine da disinnescare, in mattinata se ne era aggiunta un'altra del tutto imprevista: la decisione del Governo di inserire nel decreto legge il sostanziale congelamento delle risorse del Fas, i fondi europei per le aree sottosviluppate, già assegnati dal Cipe alle Regioni. La sollevazione è stata unanime, anche perché colpirebbe non solo il Sud e minerebbe i programmi di tutte le autonomie.

E ancora di più è salita la tensione quando s'è scoperto che del blocco delle risorse avrebbe beneficiato Roma col progetto salva-debiti della Capitale. La soluzione, si fa per dire, è stata trovata in extremis nell'incontro finale col premier e col ministro dell'Economia: niente blocco del Fas per decreto. Altrimenti solo in parte rientrato, insomma. Anche se il segnale di Palazzo Chigi è stato colto positivamente, ma solo come un «primo passo» verso quel confronto a più largagittata col Governo che resta la meta, tutta però da centrare, per i rappresentanti degli enti locali.

Insomma, c'è ancora molto cammino da fare. E qualche spiraglio in queste settimane Regioni, Comuni e Province lo cercheranno ancora in Parlamento nella discussione della finanziaria. Ieri però c'erano già state da parte del Governo, come anticipato in tarda mattinata dal ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, alcune aperture di credito. Per le province il taglio nel 2009 è stato ridotto di 50 milioni, passando da 360 a 310 milioni; e per i comuni la scure è stata alleggerita di 200 milioni, con un taglio che così è sceso da 1,540 a 1,340 miliardi. Motivi di soddisfazione non sono mancati anche per le Regioni: hanno ottenuto la "restituzione" per il 2009 dei 370 milioni per il trasporto pubblico locale attuato per finanziare parte del taglio dell'Uci sulla prima casa (decreto legge 93) attualmente

all'esame della Camera.

Un passo indietro, peraltro, il Governo lo aveva fatto nella mattinata di ieri anche per quanto riguarda l'immediata soppressione delle comunità montane e delle province che insistono nelle nove città metropolitane. Le avvisaglie di una possibile retromarcia si erano già avvertite martedì, ma a ufficializzare la scelta è stato ancora una volta Fitto. Non che l'intervento sia cancellato dall'orizzonte del Governo: tornerà infatti d'attualità subito dopo l'estate, quando il Governo porterà in Parlamento gli altri disegni di legge collegati alla Finanziaria 2009, rafforzando istituzionalmente la misura con il Codice delle autonomie, provvedimento che già a suo tempo era stato presentato da Prodi e dalla Lanzillotta. A settembre tornerà d'attualità.

R. Tu.

Pa, stretta sulle consulenze

Più controlli sulle assenze - Class action al 2009, anche nel pubblico

Eugenio Bruno
ROMA.

Stretta sulle consulenze esterne, soppressione degli enti inutili, anticipo del "taglia-leggi", riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese, lotta all'assenteismo. Sono alcuni degli interventi di riforma della Pa, che il Governo ha inserito nel decreto varato ieri. E che costituiscono il primo atto di un processo più ampio, di cui fanno parte anche un Ddl e un disegno di legge delega.

Il fine ultimo è quello indicato dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, in sede di presentazione del piano industriale 2009-2011: risparmiare 20 miliardi di euro in tre anni. Per anticiparne gli effetti, l'Esecutivo ha scelto di intervenire già con il Dl.

Il menù delle misure approntate dalla Funzione pubblica è ricco. Si va dalla fissazione di criteri più rigidi per l'affidamento all'esterno di consulenze e collaborazione a un piano di controlli più severi sulle incompatibili

dei dipendenti pubblici. Passando per il giro vite sulle assenze per malattia (visite fiscali anche nei giorni festivi e obbligo di certificazione presso una struttura pubblica dalla seconda assenza in poi nell'anno), l'obbligo di ricorrere alle convenzioni Consip per le forniture di energia, la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese del 25% da qui al 2012, la lotta alla carta (riduzione del 50% della documentazione "materiale" e abbonamento solo telematico alla Gazzetta ufficiale per le Pa) e l'estensione della class action al settore pubblico.

IL TAGLIO

-4 mila

Addio norme desuete

Scompare da subito un quinto dell'intero parco leggi

Su questi, come su altri provvedimenti, Brunetta si è avvalso della collaborazione di Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione. È il caso del "taglia-leggi", che prevede l'abolizione di circa 4 mila leggi (che diventeranno presto 5 mila) ormai desuete entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl. Ovvero del prolungamento della durata per la carta d'identità da cinque a dieci anni. Ma anche della soppressione degli enti inutili: gli 11 individuati dalla Finanziaria 2008 (più l'Ente italiano montagna, l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Istituto agronomico per l'oltremare); quelli non economici con meno di 50 addetti e tutti gli organismi che i singoli ministeri decideranno di eliminare entro l'anno.

Altrettanto corposo, e "pesante", è il piano di soluzioni confluite nel disegno di legge. A cominciare dalla fissazione di un termine certo di 30 giorni (elevabili a 90) per qualsiasi procedimento amministrativo, con annesso l'obbligo degli uffici pub-

blici di risarcire l'eventuale danno da ritardo. E proseguendo con l'incremento della mobilità per il personale della Pa (con la possibilità di mettere in "cassa integrazione" chi rifiuta per due volte in cinque anni il trasferimento), la regionalizzazione dei concorsi pubblici - volta a rendere più uniforme la distribuzione del personale sull'intero territorio nazionale - o il dovere per tutti gli uffici di pubblicare on line curriculum vitae e retribuzioni dei dirigenti.

In attesa della riforma vera e propria della dirigenza che confluirà nel disegno di legge delega. Insieme ad altri capisaldi della rivoluzione annunciata da Brunetta: dai nuovi sistemi di valutazione del personale alla lotta ai fannulloni con la possibilità di licenziare i dipendenti che hanno uno scarso rendimento o hanno esibito certificati medici falsi; dall'introduzione di incentivi premi collegati alla produttività fino alla riduzione dei comparti della contrattazione collettiva.

Lavoro, su orari e contratti al via la semplificazione

Nel pacchetto più impiego a termine e job on call

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Torna il lavoro a chiamata e saranno possibili deroghe - se concordate dalle parti sociali - per la disciplina sui contratti a tempo determinato.

Il capitolo "lavoro" del decreto legge della manovra triennale modifica diversi articoli della legge 247 attuativa del protocollo sul welfare siglato dal precedente governo con le parti sociali. E rende operativi una serie di istituti previsti dalla legge Biagi fino-

zazione di tutti quei rapporti di lavoro o spezzoni lavorativi che oggi sono quasi sempre irregolari».

Il primo effetto, come già detto, è il ripristino del job on call che era stato abolito con la legge 247 che consentiva deroghe per i soli settori del turismo e dello spettacolo, se previste dai contratti firmati dai sindacati più rappresentativi. La novità non dispiace a Cisl e Uil: «Non ero d'accordo con le modifiche unilaterali alla legge Biagi fatte dal precedente governo - ha detto Raffaele Bonanni - e non mi straccerò le vesti». Netto Luigi Angeletti: «Riguarda solo un centinaio di persone, non me ne importava nulla quando l'hanno tolto e non mi importa nulla adesso se lo rimettono».

Cambia anche la disciplina sui contratti a termine che nella scorsa legislatura è stata modificata dalla legge 247 che ha fissato il limite temporale di 36 mesi, con la possibilità di ricorrere ad una sola proroga e con la precedenza nelle assunzioni: le parti sociali potranno stabilire deroghe nei contratti collettivi siglati a livello nazionale, territoriale o aziendale. Novità in arrivo anche per la disciplina del contratto di apprendistato, con la regolazione affidata agli accordi tra parti sociali e ai loro enti bilaterali nel caso di formazione esclusivamente aziendale (per profili formativi, durata, modalità di formazione, qualifica pro-

EREDITÀ PUBBLICHE

All'It di Grilli la Fondazione Iri

È stata costituita «senza limiti di durata» dall'Iri del quale il Governo Amato, nel giugno 2000, decretò lo scioglimento. Ma ora anche per la Fondazione Iri, presieduta da Antonio Pedone, è il momento del coniato. «...dal primo luglio 2008 la Fondazione Iri è soppressa», stabilisce il decreto legge presentato ieri al Consiglio dei ministri. Non che avesse fatto granché, oltre a organizzare convegni, a curare con la Fondazione Enrico Mattei dell'Eni il «barometro delle privatizzazioni» in Europa, ad assegnare borse di studio. Questa limitata attività ha consentito di preservare e incrementare il cospicuo patrimonio, oltre 130 milioni di euro. Questo tesoretto viene «devoluto» dal decreto alla Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) di Genova. È il centro di ricerca istituito dai ministeri dell'Economia e Istruzione. Presidente della Fondazione Iit è Vittorio Grilli, d.g. del Tesoro. L'Iit ha un consiglio di 15 componenti, presieduto da Gabriele Galateri di Genola. Tra i consiglieri Alberto Alessina, Sergio Dompé, Alessandro Ovi, Gian Felice Rocca, Paolo Scaroni. Invece il patrimonio «storico e documentale» della Fondazione Iri sarà attribuito «ad una società totalmente controllata dallo Stato». Forse Finetecna. (G.D.)

fessionale, registrazione sull'ibretto formativo). Si semplificano le modalità di utilizzo dell'apprendistato di alta formazione con la possibilità di ricorso a questo strumento anche per i dottorati di ricerca, con l'obiettivo di incentivare il raccordo tra mondo del lavoro e università.

Sempre in attuazione della legge 30 che ha disciplinato le prestazioni occasionali di tipo accessorio, sono regolarizzate le prestazioni per l'economia familiare (lavori domestici, giardinaggio, pulizia di edifici, attività agricole di carattere stagionale) che possono essere retribuite con buoni prepagati. Il capitolo lavoro contiene anche un'ampia deregolazione degli adempimenti di natura formale a carico delle imprese, con l'abrogazione dei libri matricola (i costi sono stimati in 260 milioni) e dei libri paga, sostituiti da un semplice libro unico del lavoro. Inoltre viene abrogato l'obbligo delle dimissioni volontarie su modulo del ministero del Lavoro, introdotto dal precedente governo. Cambiano anche le norme relative all'orario di lavoro con l'applicazione dei limiti disposti dalle direttive europee (su riposo settimanale, lavoro notturno), incoraggiando la contrattazione aziendale. Infine, vengono abrogati gli indici di congruità della manodopera reputata necessaria per ciascun prodotto o servizio.

I RISPARMI

-260 mln

Abolizione libri matricola
I risparmi ottenuti con l'abrogazione dei libri matricola e dei libri paga

ra rimasti sulla carta (voucher per prestazioni occasionali, apprendistato professionalizzante) o aboliti nella scorsa legislatura (lavoro a chiamata o intermittente). La strategia, come spiega il ministro Maurizio Sacconi, è quella di «incoraggiare la maggiore propensione delle imprese ad assumere attraverso la deregolazione della gestione dei rapporti di lavoro» e di promuovere una «agevole regolariz-

Via il vincolo trimestrale. Dell'uso improprio risponde il dirigente

La pubblica amministrazione ritrova il lavoro flessibile

DI LUIGI OLIVERI

Torna il lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Il disegno di legge di finanza pubblica interviene nuovamente sull'articolo 36 del decreto legislativo 165/2001, ripristinando, nella sostanza, la disciplina precedente alle modifiche apportate dall'articolo 3, comma 79, della legge 244/2007, la Finanziaria 2008. Niente più limiti di utilizzo per soli tre mesi, dunque, mentre si reintroduce un allineamento tra la regolamentazione dei rapporti di lavoro flessibili nella pubblica amministrazione e quelli regolati dalle leggi sul rapporto di lavoro privato.

Casi di utilizzo del lavoro flessibile. Per esigenze connesse ai fabbisogni ordinari, le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Il disegno di legge, però, reintroduce la possibilità di avvalersi del lavoro flessibile come regolato dalle leggi sui rapporti di lavoro nelle imprese, eliminando il vincolo trimestrale, in presenza di esigenze temporanee ed eccezionali. Ciò significa che tornano ad applicarsi il dlgs 368/2001 per il lavoro a tempo determinato e l'articolo 20 del dlgs 276/2003, sulla somministrazione di lavoro a tempo determinato. Ma sarà nuovamente possibile senza più alcun dubbio il ricorso al contratto di formazione e lavoro, o agli altri rapporti formativi, previsti dalla contrattazione collettiva: il nuovo testo dell'articolo 36 ripristina, al comma 2, il contenuto che era stato eliminato dalla finanziaria per il 2008. Vi sarà, però, una limitazione alla somministrazione: non potrà essere utilizzata per l'esercizio di funzioni direttive e dirigenziali.

Tutela contro gli abusi delle forme flessibili. Il nuovo testo di legge individua i casi di improprio utilizzo del lavoro flessibile e le conseguenze che ne derivano. Le forme di assunzione

e impiego flessibili dovranno avvenire sempre nel rispetto dei principi di imparzialità e trasparenza, secondo le regole dei concorsi pubblici. Gli abusi saranno di due tipi. Indirettamente, la nuova disposizione chiarisce che essi derivano dall'utilizzo dei contratti flessibili per fare fronte a fabbisogni continuativi e ordinari. In maniera esplicita, invece, la norma considera un abuso l'utilizzo reiterato del medesimo lavoratore per più di un triennio in un quinquennio, anche con forme contrattuali diverse. In questo modo, il disegno di legge avvicina le tutele del lavoratore pubblico flessibile a quelle previste per i lavoratori privati, nei confronti dei quali la legge 247/2007 ha introdotto il principio che i rapporti a tempo determinato non possono superare i 36 mesi di durata, se non con consenso espresso e formale del lavoratore interessato.

Divieto della trasformazione a tempo indeterminato. Il nuovo testo lascia inalterate, tuttavia, le sanzioni nel caso di improprio utilizzo del lavoro flessibile. Sicché, la violazione delle disposizioni imperative di legge riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, come invece avviene nel settore privato. I lavoratori interessati potranno ottenere solo il risarcimento del danno, mentre le amministrazioni pubbliche dovranno recuperare le somme versate a titolo di risarcimenti nei confronti dei dirigenti responsabili, se la violazione delle norme sulle assunzioni flessibili derivino da dolo o colpa grave. C'è una novità: il disegno di legge nei confronti dei dirigenti introduce una vera e propria forma di responsabilità gestionale, per il caso di improprio utilizzo di forme flessibili: potranno, infatti, scattare le misure sanzionatorie previste dall'articolo 21 del dlgs 165/2001 e, comunque, le violazioni saranno considerate in sede di valutazione delle performance dei dirigenti.

Negli affidamenti l'amministrazione non può prescindere dalle competenze istituzionali

Collaborazioni con meno vincoli

Laurea non obbligatoria se l'incaricato è iscritto a un albo

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Meno restrittiva la disciplina delle collaborazioni esterne nella pubblica amministrazione. La manovra finanziaria d'estate contiene un ripensamento della riforma apportata all'articolo 7, comma 6, della legge n. 244/2007, chiarendo alcuni aspetti operativi. Le maglie normative fissate dalla legge n. 244/2007 erano troppo strette, tanto che la disciplina legislativa è stata oggetto di una serie di circolari della Funzione Pubblica sostanzialmente «demolitrici» del sistema normativo. Tuttavia, costituiva ovviamente un problema il contrasto tra le disposizioni di legge e il contenuto delle circolari, che, per quanto utili per un'interpretazione «razionale» delle norme, presentano il problema di non poter contrastare con le fonti normative primarie.

POSSESSO DELLA LAUREA

Il disegno di legge conferma che tra i requisiti dei soggetti da incaricare vi deve essere il possesso della «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Tuttavia, si chiarisce in maniera espressa che tale requisito non è sempre obbligatorio: se ne può prescindere qualora si stipulino contratti d'opera per attività che devono essere svolte da profes-

sionisti iscritti in ordini o albi, oppure con soggetti nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali. In questo caso occorrerà solo una verifica

dell'effettiva esperienza maturata nel settore. Non vi sarà più alcun dubbio, dunque, sulla possibilità che l'incarico di frazionamento sia affidato ai geometri, o l'attività di brokeraggio al soggetto abilitato, anche se privo di laurea. Particolarmente importante è il riferimento alle professioni nel campo dell'arte, spettacolo e dei mestieri, ove appariva troppo restrittivo il possesso della laurea. Si può osservare, probabilmente, la mancanza della citazione espressa, tra i soggetti esclusi dalla particolare e comprovata esperienza comunitaria, anche di coloro che prestano attività di insegnamento nei corsi di formazione professionale.

PRESUPPOSTI

La manovra punta, non senza contraddizioni però, a vincolare l'affidamento di incarichi esterni all'esercizio delle competenze istituzionali dell'ente. Non solo, dunque, l'oggetto della prestazione dovrà corrispondere, appunto, a dette competenze, ma deve risultare anche coerente

con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione. In altre parole, la sola verifica della spettanza istituzionale dell'attività non è sufficiente, se l'incarico comunque non risponde a specifiche funzionalità operative.

C'è però un'incoerenza relativa agli enti locali. Il disegno di legge modifica il contenuto dell'articolo 3, comma 55, della legge n. 244/2007, stabilendo che gli enti locali possono assegnare

gli incarichi esterni solo con riferimento alle attività istituzionali stabilite dalla legge «o» previste nella programmazione consiliare, obbligatorio presupposto per il legittimo affidamento degli incarichi. L'utilizzo delle disgiuntiva «o» costituisce un problema, perché consente ai consigli di allargare gli ambiti delle competenze istituzionali dell'ente, con atto amministrativo. Ma le competenze e le funzioni delle amministrazioni sono fissate dalla legge, ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione. La norma, dunque, presenta il pericolo di prestarsi a utilizzi impropri, per allargare, invece che delimitare, il campo degli incarichi esterni, almeno negli enti locali.

ADDIO ALLE CO.CO.CO.

Il disegno di legge appare molto più chiaro della legge n. 244/2007 nel segnare, indirettamente, la fine delle collaborazioni coordinate e continuative nella pubblica amministrazione. Ci si riferisce, in particolare, alle co.co.co. utilizzate per supplire a fabbisogni operativi «ordinari», da intendere come svolgimento di attività non una tantum ma continuata nel tempo, non sorrette, cioè, da fabbisogni specifici o progetti operativi, credibili.

Il ricorso alle co.co.co. per scopi non speciali o, ancora peggio, per lo svolgimento di attività di lavoro in tutto ascrivibili al lavoro subordinato, costituirà causa di responsabilità amministrativa, nei confronti del dirigente che abbia stipulato i relativi contratti.

Allo scopo di rafforzare questo assunto si prevede l'abolizione dell'articolo 1, comma 9, secondo periodo, del d. n. 168/2004, convertito in legge n. 191/2004. Tale norma prevede che «l'affidamento di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione in materie e per oggetti rientranti nelle competenze della struttura burocratica dell'ente, deve essere adeguatamente motivato ed è possibile soltanto nei casi previsti dalla legge ovvero nell'ipotesi di eventi straordinari». Il contenuto di questa disposizione è

equivoco: sembra infatti che gli incarichi esterni possano essere affidati per supplire appunto alle competenze ordinarie delle strutture amministrative.

INCARICHI NEGLI ENTI LOCALI

Le modifiche previste all'articolo 3, commi 55 e 56, della legge n. 244/2007 chiariscono che la programmazione obbligatoria dei consigli e le modifiche ai regolamenti di organizzazione debbono coinvolgere tutte le collaborazioni esterne, a prescindere dall'oggetto della prestazione. In sostanza, non vi è più la suddivisione, di incerta qualificazione, tra, da un lato, studi, ricerche e consulenze e, dall'altro, collaborazioni. Qualsiasi incarico esterno rientrante nel genere delle collaborazioni (diverso, dunque, dalle prestazioni di servizi), che sia di studio, ricerca o consulenza o, ancora, altro contenuto, deve comunque essere oggetto della programmazione annuale da parte dei consigli. Lo stesso vale per il regolamento: deve prevedere limiti, criteri e modalità di affidamento per qualsiasi collaborazione, qualunque ne sia l'oggetto.

A proposito dei limiti, il disegno di legge prevede una novità: il tetto massimo della spesa annua per gli incarichi esterni non sarà più fissato dal regolamento, ma dovrà essere determinato di anno in anno dal bilancio di previsione.

**Addio a
co.co.co.
usate per
supplire
ai fab-
bisogni
ordinari**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Finanziaria Le misure

Arrivano i tagli e la carta anziani Tremonti: manovra entro l'estate

Via al piano da 34,8 miliardi: «Approvato in 9 minuti e mezzo»

**«La tassa sui petrolieri a vantaggio dei più deboli»
Berlusconi: pareggio
entro il 2011. Ticket, si
tratta con le Regioni**

ROMA — Nove minuti e mezzo di dibattito, «controllati col cronografo» assicura il ministro Giulio Tremonti, per approvare la prima manovra triennale della storia della Repubblica. Una correzione dei conti che dai 13 miliardi del 2009 arriverà a 34,8 nel 2011, quando il deficit pubblico sarà azzerato, e che sarà realizzata essenzialmente con tagli di spesa, divisi «per millesimi» dice Tremonti, tra lo Stato centrale e gli enti locali con i quali assicura il ministero «la trattativa è aperta» anche sul ticket sanità da 10 euro per la diagnostica e le visite specialistiche. «Avevamo due strade, aumentare le tasse o ridurre le spese, e così abbiamo fatto — spiega il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi subito dopo il varo della manovra — per presentare uno Stato che costa meno, che semplifica, che toglie vincoli e produce più libertà».

Per il ministro dell'Economia, che fatica a celare la soddisfazione, la superfinanziaria anticipata è «da fine delle vecchie finanziarie fatte di discussioni interminabili in consiglio dei ministri e che occupavano, poi, nove dei dodici mesi dell'attività parlamentare», ma non solo. La finestra triennale che il governo s'è ritagliata, significa «diberare il campo per la discussione del federalismo fiscale», che comincerà a settembre con un disegno di legge delega, insieme a quello per Roma Capitale (c'è anche l'intesa sui 500 milioni per salvare il Comune di Roma) ed

un'altra delega per il riordino delle funzioni dello Stato.

Agli enti locali, che alla manovra da 13 miliardi del 2009 contribuiranno con 4,4 miliardi di tagli, «chiediamo di fare un piccolo passo indietro per fare tutti un grande passo avanti» ha detto Tremonti. Il tavolo di confronto, però, resta aperto. Se le Regioni trovassero un'intesa per risparmiare evitando la reintroduzione dei ticket, il governo è pronto a prenderne atto. Nella super-finanziaria ci saranno anche nuove tasse che colpiranno i "profitti di congiuntura" per banche, assicurazioni e compagnie petrolifere. E saranno pesanti, perché il decreto con la manovra dovrebbe prevedere per le industrie del gas e del petrolio il ritorno (con un'addizionale) all'aliquota Ires del 33%, rispetto a quella attuale del 27%. «Abbiamo solo ritirato un regalo del governo Prodi» spiega Tremonti.

La manovra sui conti arriva insieme ad un piano di sviluppo «a costo zero» per il bilancio pubblico, con alcune novità rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi sulle semplificazioni, le liberalizzazioni, il piano casa e la riforma del processo civile, tutte confermate. Tra le «new entry» del piano, la carta prepagata per i pensionati al minimo da ritirare alle Poste e da usare per l'acquisto di generi alimentari scontati e per ottenere sgravi sulle bollette energetiche, «un modo per mantenere l'anonimato perché non è giusto umiliare nessuno» dice Tremonti. Che vuol chiudere al più presto l'intera partita. «Puntiamo all'approvazione dell'intero pacchetto — ha detto Tremonti — prima dell'inizio dell'estate».

Mario Sensini

Ora i tagli, poi il federalismo fiscale

Un Fondo per l'acquisto di prodotti alimentari - Berlusconi e Tremonti: ok in 9 minuti, una svolta

Marco Rogari
ROMA

■ Quaranta minuti appena. Tanto è bastato al Consiglio dei ministri per dare il via libera al piano per la stabilizzazione dei conti pubblici e per lo sviluppo targato Tremonti. Con cui scatta una manovra triennale da quasi 35 miliardi, di cui 13,1 nel 2009 (oltre 9 miliardi di tagli alla spesa e quasi 4 miliardi di entrate), 7,1 nel 2010 e 14,6 miliardi nel 2012, che si sviluppa attraverso due provvedimenti: un decreto legge e un disegno di legge "collegato". Ai quali si aggiunge un ulteriore Ddl delega sulla riforma del pubblico impiego. Il tutto ricordato nel Dpef, al quale, annunciano il premier Silvio Berlusconi e il ministro Giulio Tremonti, sono "connesse" tre deleghe «fondamentali»: federalismo fiscale, Roma capitale e Codice delle autonomie.

Un'operazione lampo, dunque. Il ministro dell'Economia impiega appena nove minuti e mezzo a illustrare ai colleghi di Governo l'intervento correttivo. Che, sottolinea Berlusconi, consentirà al Paese di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011, considerato «ineludibile» da Tremonti. Palazzo Chigi fa notare che la manovra varata dal Cdm «assicura gli obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica, nel rispetto di quelli concordati in Europa, sul triennio 2009-2011», senza ricorrere a nuove tasse. Ci sarà solo «un lieve incremento fiscale per i settori assicurativo, bancario e pe-

trolifero» che servirà comunque ad aiutare gli anziani, dice Berlusconi. Che aggiunge: «Quello che noi presentiamo - aggiunge il premier - è uno Stato che costa meno, che semplifica, che toglie vincoli e che produce più libertà». «Misure storiche» - dice ancora Berlusconi - su cui si gioca la possibilità di «rilanciare l'Italia».

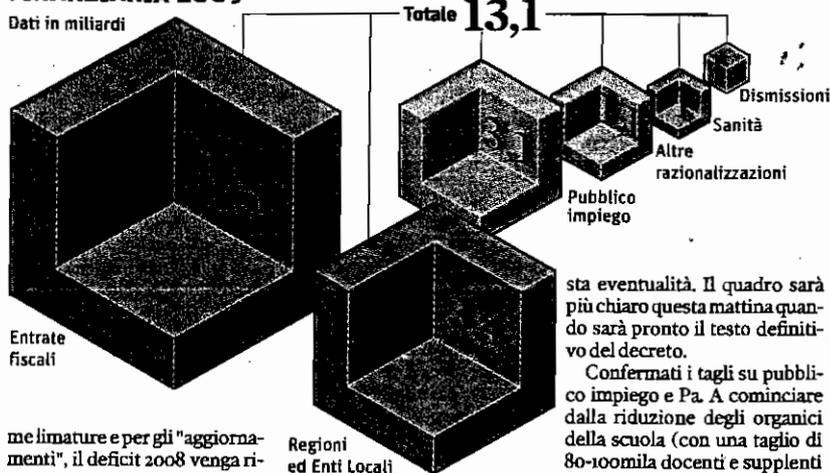
Dall'opposizione però piovono critiche. Il ministro dell'Economia ombra del Pd, Pierluigi Bersani parla di «fritto misto tra demagogia e tagli ai servizi: la manovra non affronta il problema della perdita di acquisto di salari e pensioni».

Ma Tremonti sottolinea il carattere innovativo del percorso scelto dal Governo con l'anticipo della manovra a giugno con un Cdm lampo, che, dice il ministro, supera di fatto le «vecchie Finanziarie fatte di discussioni interminabili: prima si cominciava a discutere a maggio e si finiva a dicembre». La parola passa ora al Parlamento che dovrebbe approvare i provvedimenti entro l'estate. A settembre poi sarà varata una Finanziaria snella e scatterà la sessione parlamentare che porterà all'approvazione del federalismo fiscale. Che - dice Tremonti - «sarà la vera riforma».

Quanto al quadro macro, Tremonti afferma che la crescita del Pil prevista è dello 0,5% e conferma per l'anno in corso un deficit tendenziale al 2,5%. Ma non è escluso che con il decreto varato dal Governo, su cui i tecnici hanno continuato a lavorare fino a tarda notte per le ulti-

FINANZIARIA 2009

Dati in miliardi



me limature e per gli "aggiornamenti", il deficit 2008 venga riportato a quota 2,4 per cento. «Avremmo preferito trovare i conti in discesa e non in salita», afferma Tremonti.

Potrebbero quindi esserci alcune novità in extremis. Che si andrebbero ad aggiungere alle sorprese riservate dal via libera del Cdm. Come la costituzione di un fondo per garantire ai pensionati al minimo una card prepagata delle Poste con cui beneficiare di sconti su bollette e alimentari. Fondo che sarà finanziato con la Robin Hood tax sugli extraprofitti dei petrolieri attraverso il ritorno dell'Ires dal 27 al 33 per cento.

Un'altra novità è costituita dalla rinuncia, almeno per il momento, alla soppressione delle 9 Province corrispondenti ad altrettante aree metropolitane e delle comunità montane, rimandata a settembre, anche per effetto del pressing degli enti territoriali. Con i quali resta aperta la questione sanità. Prima del Consiglio dei ministri prende corpo l'ipotesi di un ritorno ai ticket sanitari: in serata alcuni tecnici del governo smentiscono mentre altri non negano que-

sta eventualità. Il quadro sarà più chiaro questa mattina quando sarà pronto il testo definitivo del decreto.

Confermati i tagli su pubblico impiego e Pa. A cominciare dalla riduzione degli organici della scuola (con un taglio di 80-100mila docenti e supplenti in due anni), dal freno alle spese per la contrattazione integrativa, dalla stretta alle consulenze e dal ricorso alla mobilità. Vengono poi previste l'abolizione dei mini-enti pubblici (sotto i 50 dipendenti) e la scrematura di quelli più grandi. E la decurtazione delle buste paga degli "statali" con il vizio della "malattia ricorrente". Stretta anche sulle consulenze nella Pa. Scatta poi la totale abolizione del divieto di cumulo tra pensione e altro reddito da lavoro.

Sul fronte dello sviluppo, oltre alle liberalizzazioni, alle infrastrutture e al ritorno al nucleare, disco verde a un nutrito pacchetto di semplificazioni: dal "taglia-leggi" fino a quelle per la nascita di un'impresa in un giorno. Sciolti anche i nodi delle risorse da stanziare per Roma (500 milioni) e per l'Expo di Milano.



L'appunto che il premier Silvio Berlusconi ha portato con sé in sala stampa al termine del Consiglio.

Cura anti-deficit: rispunta il ticket

Per le visite specialistiche 10 euro - Rischio di altri rincari se non c'è la copertura

Roberto Turno
ROMA

Un taglio secco di 6 miliardi dal 2009 al 2011. E il rischio di far rinascere fin dal prossimo anno il superticket da 10 euro su visite e analisi, ma in prospettiva anche l'obbligo per le Regioni con i conti in rosso di coprire i deficit con altri ticket regionali. Anche se il Governo frena: faremo un accordo con le Regioni, nessun nuovo superticket sulla specialistica.

Cala la scure del Governo sulla spesa sanitaria e tra le Regioni scatta subito l'allarme: «I Patti vanno rispettati». Fatto sta che il «Patto sulla salute» in vigore, quello di Prodi, Tremonti lo vuole riscrivere daccapo. La ricetta è pronta: meno posti letto negli ospedali, riduzione dei costi del personale, nuove tariffe, massicci controlli delle cartelle cliniche. Misure che si accompagnano ad altre predisposte da Sacconi, a cominciare dalla stretta all'assistenza sanitaria agli immigrati neocomunitari che beneficino di più servizi da parte del

Ssn ripetto ai Paesi d'origine. Ma anche con la lotta alla burocrazia e riorganizzazione di enti e Agenzie sanitarie.

Tra decreto legge, disegno di legge approvato ieri e prossimi collegati alla Finanziaria, il Governo conferma di voler mettere la museruola alla spesa di Asl e ospedali. Stop e sprechi e inefficienze, è la parola d'ordine. Che col federalismo fiscale imporrà sanzioni politiche agli amministratori "colpevoli" dei disavanzi.

Intanto si parte dalla potatura secca nel triennio del Fondo sani-

tario nazionale. Che avrà questa scansione: 250 milioni in meno nel 2009 (ultimo anno del «Patto» in vigore), altri 2 miliardi nel 2010, e ancora 3 miliardi nel 2011. Ma attenzione: poiché il Governo al momento non rinfanzia la soppressione (vale 831 milioni) del ticket da 10 euro su visite e analisi varato nel 2007 da Turco-Prodi e poi congelato fino a tutto il 2008, per evitarlo le Regioni dovrebbero comunque applicare per la stessa quota altre compensazioni alla spesa. Altrimenti il superticket riscatterebbe dal 1 gennaio 2009. Come dire, appunto, che il taglio triennale sul Ssn vale 6 miliardi. Soluzioni alternative al superticket, è stato poi concordato in serata a palazzo Chigi, saranno individuate in un apposito tavolo Stato-Regioni. Ma le Regioni attaccano comunque e tengono alta la guardia: la rinascita del ticket sulla specialistica è «insostenibile», ha detto Vasco Errani, ricordando l'impegno in vigore per la copertura di «risorse aggiuntive»,

come appunto il superticket.

Ma la strategia di razionalizzazione della spesa sanitaria è affidata soprattutto agli interventi «strutturali» che l'Economia ha in serbo anche con le misure di monitoraggio e controllo della spesa contenute nel decreto di ieri con cui vengono stretti i freni sui bilanci di Asl e ospedali, in particolare nei confronti delle Regioni sottoposte al piano di rientro dal disavanzo. Per le Regioni che non raggiungono gli obiettivi scatterebbe automaticamente anche l'obbligo di inasprire i ticket.

Il nuovo «Patto» di Tremonti - che le Regioni chiedono però di discutere contestualmente alle risorse future - prevede così: la riduzione dello standard di dotazione dei posti letto negli ospedali; la diminuzione della spesa per il personale; la revisione nazionale delle tariffe (i Drg); lo stop ai privati convenzionati senza contratto. E ancora: l'aumento dal 2 al 10% dei controlli sulle cartelle cliniche con punte fino

al 100% per alcuni interventi come la cardiocirurgia per pazienti ultra 75enni; i controlli delle false esenzioni per reddito con la tessera sanitaria.

Dal ministro del Welfare ecco poi altre misure specifiche che seguono due direttrici di marcia: la semplificazione burocratica e la riorganizzazione di enti e organismi (Aifa, Ispesl, Iss, Croce Rossa, Istituti zooprofilattici, Lega per la lotta ai tumori) controllati dal Welfare.

Per le semplificazioni vengono così rispolverate le misure di alcuni Ddl di Livia Turco della scorsa legislatura: abolizione di centinaia di certificazioni sanitarie, semplificazioni di autorizzazioni amministrative e altre ancora da individuare in accordo con le Regioni. Tra i costi da tagliare, spunta poi la stretta alle prestazioni destinate ai cittadini comunitari neoimmigrati che usufruiscono di prestazioni più favorevoli rispetto a quelle di cui anno dirittonei Paesi di provenienza.

IL TAGLIO

-6 miliardi

La «stretta» su Asl e ospedali È la riduzione di fondi prevista per la sanità nel triennio 2009-2011

Il partito *All'assemblea almeno si parli del partito e non di altro. Serve un ragionamento organizzativo.* Pierluigi Bersani

La mozione *Sio lavorando alla mozione, poi vedrò se presenterla. Certo non sarà una mozione degli affetti ma politica.* Rosy Bindi

Domani l'assemblea Napolitano fa capire al segretario che firmerà il decreto sicurezza

Veltroni, tregua nel Pd fino a ottobre

Alla Costituente dalemiani «neutrali». Bindi: no a ordini da Walter. Ma tratta

Tra i 120 membri della Direzione entreranno gli economisti Boeri e Patriarca e il presidente delle Acli Olivero

ROMA — Il Pd si prepara all'assemblea costituente. Come primo passo Walter Veltroni ha deciso di andare a spiegare a Giorgio Napolitano, da sempre fautore del dialogo, le ragioni del cambiamento di rotta nei confronti di Berlusconi. Il presidente della Repubblica, anche

lui irritato con il premier che ha inserito la norma «blocca processi» nel decreto sulla sicurezza, ha detto di comprendere il perché di questa reazione del segretario del Pd, anche se è ancora speranzoso che il confronto possa ripartire. Napolitano ha poi lasciato intendere a Veltroni che comunque con tutta probabilità dovrà firmare il decreto perché altrimenti vi sarebbero dei contraccolpi nel campo della sicurezza, visto che di questo, oltre che dell'ormai famosa norma, si occupa il provvedimento.

Disceso dal Colle, Veltroni si è immerso nella preparazione

dell'assemblea di domani. Il segretario ha cercato di garantirsi una tregua con tutte le anime del partito. È convinto di esserci riuscito: l'unico enigma riguarda Rosy Bindi, che potrebbe presentare una mozione per respingere le dimissioni di Prodi. Il leader preferisce che quella pratica non si apra e che il voto su questo venga evitato. La vicepresidente della Camera, però, ha replicato che non prende «ordini da Veltroni». Ma a sera sembrava di capire che non presenterà quella mozione.

Una mozione che, peraltro, vede contrari i «prodiani doc» come Giulio Santagata e Mario Barbi che accusano Bindi di voler strumentalizzare le dimissioni dell'ex presidente del Consiglio. La divisione del fronte prodiano, con Arturo Parisi che prende le distanze dalla vicepresidente della Camera e con Paolo De Castro che abbandona la corrente di Rosy Bindi, sarà foriera di nuovi movimenti dentro il Pd, ma per ora non sembra «aiutare» granché il segretario, che comunque si è assicurato la «neutralità» dei dalemiani. Nessun redde rationem all'assemblea, da parte loro, anche se Pierluigi Bersani auspica che «almeno si parli del partito e non di altro». E i rutelliani? Veltroni è sicuro che anche loro non gli daranno filo da torcere, benché probabilmente l'ex leader della Margherita insisterà sul tema della collocazione europea del partito. I rutelliani, comunque, decideranno stasera il da farsi in una riunione. Già, perché ormai nel Pd le correnti sono un dato di fatto non più eliminabile: ieri è stata la volta degli ex ppi di Beppe Fioroni e Dario Franceschini e dei «qua-

rantenni» con Goffredo Bettini. Due cene per decidere il comportamento da tenere all'assemblea.

Dunque Veltroni dice ai suoi di sentirsi abbastanza tranquillo sul fronte della polemica interna, anche se dà per scontato che Parisi non accetterà la tregua. Ma la preparazione dell'assemblea costituente del Partito democratico consiste pure in cose ben più prosaiche. Ovvero la distribuzione dei posti in Direzione. Centoventi componenti più alcuni «esterni». I primi, naturalmente, sono stati scelti con il bilancino, corrente per corrente, non senza le tensioni che sempre accompagnano questo genere di pratiche. Gli altri componenti della direzione sono scelti in modo diverso: ci sono Tito Boeri e Stefano Patriarca e c'è il presidente delle Acli Andrea Olivero, tanto per fare alcuni nomi. Insomma ci sono gli economisti d'area e il cattolico, come ci saranno esponenti del mondo della cultura. Veltroni è in cerca di altri nomi, nomi di prestigio che servano anche a ridare un po' di lustro a un partito in difficoltà.

Tregua interna, esterni di fama da coinvolgere, linea dura contro Berlusconi da applicare: tutto pur di passare almeno l'estate con una certa tranquillità e per evitare di dare del Pd l'immagine di un partito in perenne crisi di identità. In autunno, però, lo scenario cambierà ed è difficile che l'armistizio possa ancora durare. Perché allora si presenteranno nuovamente tutti i nodi politici che oggi non sono stati sciolti. Del resto, come diceva qualche tempo fa Massimo D'Alema, «la politica riprenderà in ottobre».

Maria Teresa Meli

Sicurezza Il voto



Anna Finocchiaro Da parte nostra non c'è antiberlusconismo, ma appare evidente che il premier ha perso una grande occasione: poteva comportarsi da statista e invece ha rifiutato ogni discussione

Via libera al blocca-processi, il Pd lascia l'Aula

Senato, anche i dipietristi fuori. Veltroni da Napolitano: opposizione dura ma non un ritorno alla giungla

Emma Bonino resta in Aula: «Non esco perché voglio ricordarmi bene di questa pagina buia della storia repubblicana»

ROMA — Aventino. Solo per non votare il supercontestado emendamento «salva-Berlusconi». Ma pur sempre Aventino: il Pd, in compagnia della battaglia-Idv, abbandona l'Aula quando al Senato si decide sul provvedimento che blocca i processi per reati «non gravi» commessi prima del 2002. Ed è un'ulteriore conferma del cambiamento di linea già annunciato due giorni fa da Walter Veltroni. Solo che ieri si accompagna ad un abbraccio «privilegiato», quello con il partito di Di Pietro: escono dall'Aula i democratici e l'Idv, ma non i radicali, che pure sono stati eletti nelle liste del Pd, e i senatori dell'Udc. Risultato: l'emendamento passa con 160 «sì» e 11 «no». Emma Bonino, che prima aveva annunciato di non partecipare, alla fine ci ripensa marcando così una differenza con i suoi alleati: «Non esco perché voglio ricordarmi bene di questa pagina buia della storia repubblicana». E anche l'Udc è convinta di avere fatto la scelta giusta: «Noi non

abbiamo mai lasciato l'Aula durante i lavori parlamentari: l'opposizione si fa dai banchi parlamentari».

La bagarre in Aula scoppia quando uno dei relatori al decreto sicurezza, Filippo Berselli, spiega la «necessità» degli emendamenti contestati per «dare priorità ai reati più gravi». Subito dopo passa, con una votazio-

ne a levata di mano, il primo dei provvedimenti che riguardano i processi, cioè la creazione di un elenco che stabilisce la priorità di alcuni sugli altri.

E così, registrata la volontà

della maggioranza di andare avanti comunque sulla strada, Pd e Idv escono dall'Aula. Denuncia il capogruppo dei democratici, Anna Finocchiaro: «Da parte nostra non c'è antiberlusconi-

votazione NOMINALE	
PRESENTI: . 190	FAVOREVOLI: . 160
VOTANTI: . 171	ASTENUTI: . . . 0

simo, ma appare evidente che il premier ha perso una grande occasione: poteva comportarsi da statista e invece ha rifiutato ogni discussione». Anche il suo vice, il dalemiano Nicola Latorre, giudica «gravissima» la scelta del presidente del Consiglio. I senatori dell'Idv, duri sin dall'inizio della legislatura nel fare opposizione, si aggirano nel Transatlan-

tico di Palazzo Madama ripetendo: «L'avevamo detto noi...». Ad un certo punto arriva anche Antonio Di Pietro, che pure è deputato: «Sono qui per dare sostegno morale a questo impegno di civiltà per la difesa dello Stato di diritto». E annuncia un referendum abrogativo sia per le norme «salva-premier» che per le intercezioni. Protesta con forza an-

che la senatrice, nonché ministro ombra alle Pari Opportunità, Vittoria Franco: «Quelle norme sospenderanno anche i procedimenti sugli stupri».

Finito lo scontro sui provvedimenti che riguardano i processi, in Aula torna una relativa calma: il Pd e l'Idv rientrano e si riescono ad approvare in grande fretta tutti gli altri emendamenti, tra cui anche quello sull'impiego dell'esercito nelle città. E a questo punto, prima che il testo passi alla Camera, manca solo il voto finale fissato per martedì prossimo.

Veltroni, ieri, è salito al Quirinale per dare al cambiamento di passo una dignità quasi «istituzionale», da capo dell'opposizione che riferisce al Presidente. Ma anche per spiegare che non si tratta di una scelta «irreversibile». Che cioè è pronto a tornare al tavolo del dialogo se Berlusconi dovesse cambiare. E poi che una linea più dura non vuol dire il ritorno alla «degge della giungla». Una scelta che ha ribadito in serata durante la presentazione dell'ultimo libro di Cesare Damiano: «Noi conserveremo la nostra identità: faremo opposizione dura, ma senza tornare al passato».

Roberto Zuccolini